SCELTA

DI

CURIOSITÀ LETTERARIA

INEDITE O RARE

DAL SECOLO XIII AL XVII

in Appendice alla Collezione di Opere inedite o rare

DISPENSA CXLVIII

Prezzo L. 7. 50

Di questa SCELTA usciranno otto o dieci volumetti all'anno; la tiratura di essi verrà eseguita in numero non maggiore di esemplari 202: il prezzo sarà uniformato al numero dei fogli di ciascheduna dispensa, e alla quantità degli esemplari tirati: sesto, carta e caratteri, uguali al presente fascicolo.

Gaetano Romagnoli

VOLUMI GIÀ PUBBLICATI (*)

* 1.	Novelle d'incerti autori	L. 3	—
2.	Lezione o vero Cicalamento di M. Bartolino	» 5	—
3.	Martirio d'una Fanciulla Faentina	» 1	25
4.	Due novelle morali	» 1	50
* 5.	Vita di Messer Francesco Petrarca	» 1	25
6.	Storia d'una Fanciulla tradita da un suo amante	» 1	75
7.	Commento di ser Agresto da Ficaruolo	» 5	—
8.	La Mula, la Chiave e Madrigali	» 1	50
* 9.	Dodici conti morali	» 4	—
10.	La Lusignacca	» 2	—
11.	Dottrina dello Schiavo di Bari	» 1	50
12.	Il Passio o Vangelo di Nicodemo	» 2	50
13.	Sermone di S. Bernardino da Siena	» 1	50
14.	Storia d'una crudel matrigna	» 2	50
* 15.	Il Lamento della B. V. Maria	» 1	50
16.	Il Libro della vita contemplativa	» 1	50
* 17.	Brieve Meditazione sui beneficii di Dio	» 2	—
18.	La Vita di Romolo	» 2	—
19.	Il Marchese di Saluzzo e la Griselda	» 2	—
20.	Novella di Pier Geronimo Gentile	» 2	50
21.	Due Epistole d'Ovidio	» 2	—
22.	Novelle di Marco Mantova scrittore del sec. XVI	» 5	—
23.	Dell'Illustra et famosa historia di Lancilotto dal Lago	» 3	—
24.	Saggio del Volgarizz. antico di Valerio Massimo	» 2	50
25.	Novella del Cerbino in ottava rima	» 2	—
26.	Trattatello delle Virtù	» 2	—
27.	Negoziazione di Giulio Ottonelli alla Corte di Spagna	» 2	—
28.	Tancredi Principe di Salerno	» 2	—
29.	Le Vite di Numa e T. Ostilio	» 2	—
30.	La Epistola di S. Jacopo	» 2	—
31.	Storia di S. Clemente Papa	» 3	—
32.	Il Libro delle Lamentazioni di Jeremia, e il Cantico de' Cantici di Salomone	» 2	—
33.	Epistola di Alberto degli Albizzi a Martino V.	» 2	—
34.	I Saltarelli del Bronzino Pittore	» 2	—
35.	Gibello. Novella inedita in ottava rima	» 3	—
36.	Commento a una Canzone di Francesco Petrarca	» 2	50
* 37.	Vita e frammenti di Saffo da Mitilene	» 3	—
38.	Rime di Stefano Vai rimatore pratese	» 2	—
39.	Capitoli delle Monache di Pontetetto presso Lucca	» 2	50
* 40.	Il libro della Cucina del sec. XIV	» 6	—
41.	Historia della Reina d'Oriente	» 3	—
42.	La Fisionomia, trattatello	» 2	50
43.	Storia della Reina Ester	» 1	50
44.	Sei Odi inedite di Francesco Redi	» 2	—
45.	La Istoria di Maria da Ravenna	» 2	—

(*) Le dispense segnate con asterisco non si vendono separatamente, anzi si acquistano pagando il doppio del prezzo segnato.

LA DEFENSIONE DELLE DONNE

All' illustre e Nobil Uomo

Sig. Conte GIACOMO MANZONI

Torna a Voi, illustre Signore ed amico, questa operetta; a Voi, che sì gentilmente me ne accomodaste il cod. ms. che la contiene, perchè ne facessi il piacer mio. Meglio che a Voi io non poteva intitolarla, quantunque, in forma diversa, io vi consacri cosa già vostra. Le cure che vi adoperai non dico ora, che bene saprete dalla Prefazione che qui appresso succede.

PREFAZIONE

Sebbene molti uomini illustri, e negli antichi tempi e ne' moderni, abbiano scritto in biasimo delle donne, pure assai più furono quelli che altamente le commendarono e che presero a difenderle e purgarle delle calunnie a loro poste. Lasciando gli strani, ne ricorderò alcuni de' nostrali fuggevolmente, secondo che via via mi corra alla memoria. Giovanni Boccacci fu tra' primi che esaltarono le virtù delle donne in quale si voglia

Nobiltà delle donne di Ludovico Domenichi. Non dissimile argomento trattarono altresì Domenico Bruni da Pistoia nella *Difesa delle donne*, e Federigo Luigini nel grazioso volumetto, il *Libro della bella donna.* Modesta Pozzo, soprannominata Moderata Fonte, compose il libro intitolato il *Merito delle donne*, e Lucrezia Marinella la *Nobiltà ed eccellenza delle donne*, ed Arcangela Tarabotti *La difesa delle donne.* Cristoforo Bronzini ancora, Sperone Speroni, Francesco Serdonati, G. B. Giraldi Cinzio, e cento altri ne scrissero largamente e magnificarono le virtù loro.

Per quante indagini m'abbia però fatte, e per quanto rovistato nelle diverse opere Bibliografiche, non sono riuscito a potere iscoprire se questa operetta della **De-**

fensione delle donne, che ora do fuori per le stampe, fosse giammai resa di pubblica ragione; sicchè ho buono argomento da giudicare, ch' ella si rimanesse fin qui inedita; onde, per tale, oggi l' offero al colto pubblico. La trassi da un codicetto che si conserva nella doviziosa e cospicua libreria del ch. sig. conte Giacomo Manzoni, il quale piacquesi di accomodarmelo, anzi di porlo a mia totale disposizione, affinchè ne usassi a mio talento. Datovi dunque una buona rivista, parvemi degna della stampa, sicchè per la stampa spacciatamente l' allestii.

È divisa in due parti: nella prima l' Autore prende le mosse dalla creazione dell' uomo e dall' origine della donna, secondo la Bibbia, e fa vedere che dessa è nobile al pari dell' uomo: quindi

scende a purgare le vergogne che a quelle vengono imputate, da loro nemici giudicandosi quasi bestie irrazionali. E annoverandone poscia via via i molti difetti di che sono incolpate, bellamente si studia di menomarli, dando a vedere, che, dal più al meno, tutti procedono direttamente per cattività degli uomini, i quali ci dimostra assai peggiori delle donne. Nel che sembrami, considerati anche i tempi nostri, che il buono apologista non abbia del tutto il torto. Perocchè se i padri, se i mariti fossero un po' meno corrivi di quel che sono verso le loro figliuole e le mogli, se meno le traessero ai bagordi e allo scandalo, se meno le facessero usare con femmine di dubbia fede o con uomini di rotti costumi, se esempio di maggiore saviezza eglino medesi-

mi offerissero, più oneste e virtuose sarebbero le donne loro. Purgate esse dunque valorosamente, siccome detto è, nella *Seconda Parte*, l'Autore passa a riportarne gli esempi di molte antiche, famose in armi, celebri in lettere, solenni in iscienza, prodissime in castità, esemplari per fede matrimoniale, insomma grandissime in ogni maniera di virtù umana; e con ciò pone fine all' opera sua.

Or che le donne prendano mala via per colpa degli uomini, è abbastanza manifesto, e quel che ci dice l' Autore, che avveniva quattro secoli fa, tuttavia oggi succede, se anche non avvien peggio, e se non si cerchino tutti i mezzi eziandio per allevare femmine quasi da postriboli e da bordello.

Tra le altre follìe d' oggidì è pur quella di voler sublimare le

donne oltre la debole natura loro. Quindi si adoperano alcuni di sottrarle dalla suggezione de' padri e de' mariti, e di chi intende a rettamente, secondo femmine, guidarle. Vogliono, dicono essi, emanciparle, perchè n' hanno diritto. Vogliono insomma, che, lasciato da una parte l' ago, il fuso, la rocca, l' arcolaio, e lo attendere alle cure di famiglia, sieno addottrinate in tutto il sapere umano, creandone quasi novelle Sibille. A tale uopo si fondarono senza fine *Scuole Normali, Scuole Primarie, Scuole di Perfezionamento.* Vi si insegna, tra le altre cose, anche morale! *Morale!* ma da chi? e qual *Morale,* per Dio? So di uno (per non dire di due, di tre e così via via) che insegnava l' ateismo: fu mandato per castigo in una delle primarie città del regno,

come dir
di soldo!
dopo ave
mandarl
È per t
Nazione
d'ogni
zarci
gni? I
si ric
terva
hann
già
di
cez
str
le
d
v

proposito, e sopra fragili fondamenta non può sostenersi un edifizio. Onde tolti a costoro, come non di rado avviene, i sensi religiosi, il pudore, e lasciate in balìa di loro stesse, qual prò ne avranno gli uomini dell'avvenire? E di tutto cotesto, a chi la colpa?

Non è ancor molto tempo trascorso, da che mi avvenne di trovarmi, in casa d'un amico, con una di coteste Maestrine, tanto vispa e acconcia, che parea ci fosse venuta per sacrificare a Venere. Ella era di molto allegra e loquace e senza dubbio anche alcun poco avvinazzata, perchè, oltre al portamento, secondo che disse, in quel dì avea desinato con un suo professore. La domandai, tra l'altre cose, di che singolarmente si dilettasse. Risposemi, che, per ricreare un po' la mente affati-

cata nelle speculazioni scientifiche, così, in via di diporto, andava leggendo le diverse Storie *mondiali su vasta scala allo scopo* di erudirsi anche nell'ore di ricreazione; percorrendo *colle ali del pensiero* i fatti de' nostri avi. La commendai molto, e da Storia a Storia passando, la richiesi ancora se le piacesse la Bibbia, che alla fin de' conti è la prima Storia del mondo. Allora messasi in un'attitudine grave e severa, così prese a dire: Mi posi qualche volta al cimento, ma poi non ebbi tanta pazienza da proseguirne la lettura *ad onta* che fosse un *abregè:* per me *Bibbia* e *Mitologia* è tuttuno: quello che sa di favola e di superstizione odio e disprezzo: mi fa uggia, nè ci *attacco importanza.* Detesto la superstizione e gli spauracchi come il mal dei

denti. Io non feci mai tanta allegrezza quanta nella *circostanza* dell' ultimo Congresso Pedagogico in Bologna, avvenuto, se ben m' *orizzonto*, due anni fa, *palpitante di necessarie novità e attualità.* Nel quale finalmente volevasi *scartato* dalle nostre Scuole l' *auge* e l' insegnamento religioso. Oh fu pur di grande accortezza cotesta disposizione! Con esso era un *elementare* del continuo le menti de' giovinetti d' una specie di *fantasmagoria*, d'una schiavitù di coscienza; era insomma un *perditempo senza frutto di bene*, anzi un danno smisurato dell' odierna *civilizzazione*. La vera religione sta, secondo che la natura ci insegna, nel non fare ad altrui quello che non vogliamo a noi sia fatto: il resto si può considerare siccome ciarlatanería, va-

nità, menzogna, furberia e *manopolio* del mondo vecchio. Di ciò bellamente ammaestro le mie allieve, perchè le voglio bensì religiose, ma non *pitocche:* e voglio infine che conoscano la loro dignità, i loro diritti, la loro *emancipazione.* Al tempo dei tiranni, e singolarmente degli scarafaggi, noi donne eravamo riguardate quasi povere schiave: oggi non solo libere siamo, ma protette in guisa, che veniam preferite insino agli stessi giovani che consacrarono la prima età loro giovanile in servizio della Patria colle armi, andando noi ad occupare que' pubblici uffici, che a loro quasi di ragione si spetterebbero, mentre essi oziosi ne stanno, e richiedenti pane. Se Dio voglia, d' ora innanzi i signori padri, i signori fratelli, i signori mariti, tutti avranno grazia

di noi, e dovranno dipendere dalle signore donne e vivere alla loro discrezione e mercè. E cotesto è uno sbugiardare quel che ci si dice che fu detto alla creazione dell' uomo, cioè che la donna sarebbe stata all' uomo soggetta. Ma che? si suol dire che un tratto corre il cane e un tratto corre il lepre: cotesto è ben vangelo!: a fare a fare sia: or vadano gli uomini alla rocca e al fuso, e a ninnare i fanciulli, che noi il facemmo abbastanza. O felici cotesti tempi! O sacrosante *disposizioni!* O leggi divine! Mosè, Licurgo, Solone, Giustiniano furono altrettanti imbecilli al confronto degli odierni leggifattori! Ad ogni evento noi saremo pronte, *abbenchè* femmine, a combattere, come le *Amazòni*, per la libertà della Patria; ed ove non potremo col ferro,

in massa indeboliremo soavemente col fuoco il nemico. Giuraddio, faremo prodigi e carneficina! *Omnis pro Patria licitum est.* Santissimo è il nostro *scopo*, e la buona ventura ci aiuterà. Voi forse, o signori, vi maraviglierete del mio ardire; ma che volete? io la penso così, e quel che più sopra dissi, è il mio *compito*, è il pane, anzi il *lievito del progresso:* è il *mandato*, che noi abbiamo, noi, madri quando che sia, nell' allevare i figliuoli. Sarebbe crudeltà, dappocaggine tornare ai tempi della barbarica superstiziosa schiavitù dell' *Itaglia.* Che se qualcuna di noi vada intoppando per poca accortezza e per soverchia generosità, tale sia di lei. In ogni classe, in ogni *posizione* s' intoppa, e *circostanze attenuanti*, ancorchè i *neonati* vadano giù per le fogne,

non mancano: *all' altezza de' tempi* in cui siamo, pietosi i *Giurì* sanno riconoscere la fragilità umana! So che ci sono di quelle divenute *in stato interessante;* so che altre affogarono per amore in acqua, ed altre eziandio si dettero del coltello nella gola; ma che vuol per ciò questo dire? Chi è cagion del suo mal, pianga sè stesso; e chi non sa vivere al mondo, vada e impari. Bisogna sollazzarsi, ma saper sollazzarsi; bisogna fare, ma saper fare, e lasciar che il mondo dica a suo talento. Chi vuol pace, fa, sogghigna e tace.

Mentre la Signorina era in sul finire la sua arringa, ed ecco giugnere una servente, secondo che dal padrone della casa le era stato accennato, con bicchieri d' amaraschina sopra un vassoio per ri-

storarne gli astanti. Tosto, facendo io dell' ardito, ne presentai uno alla professoressa, la quale, forse troppo assetata, e pel lungo favellare e pel vino bevuto al desinare del professore, toltolo in mano e postolo alla bocca, il votò d' un fiato; e nello scendere così sconciamente allo stomaco, gorgogliando, parea che entrasse in una tinozza. Allora le offerii un secondo bicchiere: non dissi a sordo: il prese e votò similmente come il primo. Poi raccolte le ciliege che rimase erano a fondo, ne tranguggiò una cucchiaiata, e con essa sprovvedutamente i nocciuoli. Ma accortasi, all' ingollare, dell' errore, andò più cauta la seconda volta. Onde, separati i nocciuoli dal midollo, questo mandò spacciatamente giù per lo gozzo, e quelli, un per uno premendo via via alle estre-

mità tra l'indice e il police, con lusinghevol sorriso lanciava, schizzando, donnescamente contro di un giovane che di rimpetto attonito stava. Compiuta la piacevolezza, si nettò le aggraziate *deta* soavemente in una sua pezzuola bianca che in un borsellino all' ungherese, per vezzo, tenea legato a cintola; la quale rimase così laida e colorata, che vi si parean le grazie del porcile di Citerea. E mentre riponevasi, piegando, quel mocicchino sì ben dipinto nel borselletto, gli occhi ladri girando attorno, a me in fine diretti, disse: *pardon, monsieur, pardon.* Scusate di grazia tutti la mia giovialità: donna allegra il ciel l'aiuta: scrupoli e malinconia non ne *voggio* a casa mia.

Ora la conclusione al benigno lettore, che io non vo' dire altro.

Bene se così fatte piacciono le donne agli uomini d'oggidì, sia loro buon pro (*)! — Ma torniamo a questa nostra Operetta.

Il codicetto, donde io la trassi, è cartaceo, in formato di 8.º piccolo, di 10 carte per ogni foglio, in caratteri di buona intelligenza, appartenenti alla fine del Sec. XV, secondo che pur senza dubbio è la scrittura. Parmi lo stile energico, grave e splendido ancora, ma la lingua, benchè non ispregevole, assai guasta da continui latinismi troppo arditi e disusati, che ne offuscono a prima giunta la limpidezza, e ne tolgono la semplicità e l'eleganza, proprie degli scrittori del sec. antecedente; colpa pur troppo in cui caddero dal più al meno tutti i quattrocentisti. Nella parte filosofica, teorica e difensiva riesce talvolta

oscuro e intralciato e difettuoso nel costrutto per lo troppo lungo periodare; e tale altra ancora, nella logica, non felice. Nella parte narrativa all' incontro, spigliato, disinvolto, chiaro ed elegante. L' ortografia che usò il copista è pur disdicevole e barbara assai, cotal che, per non tentare di soverchio la pazienza de' leggitori, fui costretto non rade volte trarla al convenevole uso; come a cag. d' es. l' articolo *dil* mutai in *del; de la* o *de li*, in *della* e *delli; opproprij* in *obbrobrii; cha* in *che; omo* in *uomo; aggionto* in *aggiunto; summo* in *sommo;* e via via. Così parimenti il relativo *quale* trovasi molto spesso senza il segnacaso, ed io, a maggior chiarezza, ove mancava, il preposi, anche confortato dall' Autore medesimo, che non pur sempre l' omet-

te. Oltre a ciò, quando non bene correva la sintassi per mancanza d' una parola, volli aggiugnerla del mio fra parentesi quadra, e per tal modo donare chiarezza e regolarità ove mancava, con leggiere argomento, sebbene non per tutto siasi potuto fare, sicchè qualche luogo pur si rimane ancora non del tutto assestato. È impossibile ridurre a perfetta lezione uno scritto sopra di un codice solo, quando non sia autografo; onde indispensabile torna il soccorso d' altri mss. per un opportuno ragguaglio. A piè del testo posi finalmente qualche noterella dichiarativa, laddove mi parve necessario, affinchè questo curioso libricciuolo fosse per bene inteso anche dai non letterati, e singolarmente dalle donne, quantunque oggi esse ne debban sapere assai

più degli uomini. Ad ogni modo, chi non n' avrà bisogno, le lasci stare, che esse, do parola, non si faranno leggerè per forza da nessuno.

Chi propriamente fosse l' Autore di questa **Defensione** non si pare da verun luogo del libro. Sappiamo da lui medesimo soltanto ch' ei fu un religioso. Non *mancaranno,* dice egli, *so bene, alcuni che vogliano imputarmi a carico e vergogna, che io, uomo religioso, il quale faccia professione di conversazione seletta dalle turbe vulgari, e di nulla mi debba impacciare con donne, abbia tolto cotale impaccio, e non recusato quella impresa che di sua natura sia difficilima da difendere* ecc. A quale delle religioni poi appartenesse non si apprende di sorta alcuna.

Egli intitolava l' opera sua ad una gentildonna, e a *contemplazione* di lei, siccome apprendiamo dal *Prologo,* la compilò; la quale chi pur fosse, rimane tuttavia nell' oscurità. Bene è vero, che in fine di essa l' Autore loda soprattutte le Mantovane e particolarmente le principesse Paola e Barbara Gonzaghe, con queste parole: *E quelle che di più recente e nova memoria, così sempre sono quasi nelli occhi di chi già le ha viste (come ancora dell' animo mio mai non se gli parteno), non è bisogno che a rimmemorarle io mi affatichi, si come Paula e Barbara Gonzaghe, principe illustrissime, e di alquante altre nobilissime famiglie molto eccellenti, tutta la città di Mantoa, con iocunda memoria di continuo porta nel core,*

e con tituli immensi di laude non cessa onorevolmente di predicarle. Ora il sig. cav. prof. Pietro Ferrato, Conservatore Archivista dell'Archivio Storico dei Gonzaga, da me richiesto in proposito, risposemi cortesemente quanto segue: —

Due furono le Paole Gonzaga e due le Barbare, una Paola ed una Barbara furon mogli; una Paola ed una Barbara furono figliuole ai Gonzaga di Mantova.

Cominciando dalle mogli, *Paola Malatesta* si maritò nel 1410 con Gian Francesco, e morì nel 27 Marzo 1439.

Lodovico, Primogenito di Gian Francesco, sposò *Barbara* di Brandeburgo nel 1433, la quale morì nel 1481 intorno alla metà di novembre.

Venendo alle figlie.

Barbara Gonzaga nata nel 1455, morta nel 1503 s'era ammogliata col Duca di Wurtemberg.

Paola Gonzaga poi non risulta quando nascesse, ma si maritò nel 1477, con Leonardo Conte di Gorizia. —

L' Autore qui parla di donne *di recente e nova memoria,* donde vuolsi argomentare che da poco tempo elle doveano essere passate ad altra vita quando egli scriveva quest' opera. Ma a chi di loro quattro volea egli inferire? Considerato il modo con cui si esprime (di due sole parlando), per cagione di logica, di convenienza, dell' età del codice, della lingua e dello stile; vuolsi tener per fermo che toccasse delle due più antiche: nè infine avrebbe potuto ragionevolmente chiamar *principe* di Mantova quelle che n' erano

già ite fuori a marito. E le lodi profuse alle gentildonne Mantovane mi fanno grandemente sospettare, che l'opera sua, scritta *a contemplazione* della incognita signora, a cui pur l'offeriva, fosse una della famiglia Gonzaga, ovvero ancora qualche donna di corte. E si noti, che la Casa de' Gonzaghi solea accettare molto benignamente tutto quello che in lode e a difesa delle donne gli scrittori dettavano; del che una prova convincente, fra le altre, abbiamo della festa che Vincenzo Gonzaga fece all'opera di Giuseppe Passi da Ravenna, intitolata *La Mostruosa fucina delle sordidezze degli uomini*, che compose in continuazione al *Trattato dello stato maritale,* dove dimostrò i pregi delle donne, e quelle a cielo innalzò. La quale opera il Passi inti-

tolò, ed egli stesso recò al prefato Duca di Mantova, dal quale ebbe doni e singolare accoglienza.

Ma sia di chi che si voglia la **Defensione** che ora do fuori, e fosse dedicata a questa piuttosto che a quell' altra gentildonna, ciò poco importa, bastandomi, che ella sia degna di vedere finalmente, dopo quattro secoli dal suo nascere, la pubblica luce in veste nitida e decorosa.

(*) L' Onorevole Ministro Bonghi, che ha energia, potenza, gravità e che non teme di brutti ceffi, vorrà, speriamo, quando che sia, riformare, o almeno correggere coteste esagerate, ridicole e immorali Istituzioni, perchè n' hanno proprio bisogno. Intanto, come ad *Appendice* e a confermazione di quel che abbiamo scritto, vogliam qui aggiugnere il seguente grazioso Dialoghetto, tolto dal vispo ed elegante Periodico fiorentino, **Il Giusti**, *Anno* I, 26 *Dicembre* 1875, *N.* 4. Eccolo: —

XXXIV

LE MAESTRÌNE IN FABBRICA (1)

—

(*Siamo sul Ponte a S. Trinita*)

— Oh, quante belle ragazze! dove vanno?

— Là sceso il Ponte dove c' è la fabbrica delle maestre; e queste ragazze le vanno là appunto per farsi cucinare da maestre.

— Guarda che branchi! E ce n' è parecchie delle belline! E come sono vestite! Le saranno tutte di buona famiglia... Benchè l' andare a scuola per comparire non mi par buon principio.

(1) Il *Giusti* intende solo di biasimare l' eccesso, perchè:

> .... quando eccede
> Cangiata in vizio la virtù si vede.

— Di buona famiglia? Guarda quella biondina col cappello a brigante, e con quel vestitino color tòrtora: l'è figliuola del mio cocchiere.

— To', to'! e quell'altra è la figliuola di quel povero bottegajuccio là da casa mia: il guadagno d'un anno non può bastargli per vestir la figliuola a quel modo!... O che affare è questo?

— Che vuoi? questa l'è un'industria nuova dal 59 in qua. Prima si diceva per Firenze: *Le crestaíne;* ora si dice: *Le maestríne.*

— Cioè?

— Cioè? O non si viene qui sul ponte a quest'ora per vedere il passo delle maestríne, e per dir loro du'paroline dolci? Non hai visto come ridevano sotto sotto? E perciò le si mettano a quel mo' in ghingheri: se no che importerebbe... Ma, tornando alle *Crestaíne:* prima le ragazze di simile

condizione si davano a un mestiere; o sarte, o crestaje o altro: adesso le più si buttano a far la maestra; e così per loro, come per i lor genitori, quel della maestra è un mestier come un altro: salvo che è più *onorifico,* e non ci si fa i calli alle mani.

— Sento dire che s' insegna anche la ginnastica: e davvero per alcune di quelle ragazzette la ginnastica l' è un bell' ornamento, e da *porgere,* come direbbe il Tigri, *una grata attrattiva?*

-- Ecco il malizioso!...

— Ma questa processione non finisce più: quante diavol sono? A proposito; e che se ne fa poi di tante maestre?

— Che se ne fa? Hann' a insegnare ai bambini e alle bambine.

— Ma pensiamo un po: tutti i comuni italiani, che sono da ottomila, hanno tutti le loro scuole, con le respettive maestre: e di

queste poi ce ne sono già molte e molte che non hanno potuto trovar da collocarsi: le scuole normali femminili sono in Italia venticinque: poniamo che in ogni scuola si dieno cento diplomi l' anno; e' sono in tutto 2,500 maestre di più ogni anno: in dieci anni 25,000.

— Tu vedi bene che, essendo i comuni ottomila, e mettendo che l' un comune per altro abbia tre scuole di bambini, abbiamo 24,000 scuole; e dando 50 bambini per iscuola, in un anno si viene a impartire il pane della istruzione a un milione e centomila bambine. Tu vedi subito il gran benefizio: e si può scommettere dieci contro uno che di qui a pochi anni le Clelie, le Cammille, le Cornelie, le Virginie, le Vittorie Colonna e simili, pulluleranno per tutta l' Italia, e se ne troverà una ogni uscio.

— Il buon giorno, caro mio, si vede da mattino!... Ma tu mi parli

delle bambine, e io volevo dire delle maestrine. Volevo dire che questa smania di buttarsi al mestiere della maestra, abbandonando gli altri mestieri, non solo porta danno gravissimo a certe industrie, togliendo lor molte braccia; ma sarà danno anche molto maggiore ad un esercito di quelle maestrine che non avessero del suo, perchè molte ne dee necessariamente restare a spasso, e senza aver di che vivere.

— Ed appunto a codesto si è pensato col volere che ad esse si insegnasse la *ginnastica,* la quale, a caso disperato, potrà procacciar loro una *onorata esistenza.*

STENTERELLO.

DEFENSIONE

DELLE DONNE

PROLOGO NELLA SEGUENTE OPERA,

CHIAMATA

DEFENSIONE DE LE DONNE.

Se la mortale umana generazione, perfettamente e sapientissimamente disposita dal sommo Conditore (1) Dio, non avesse violata quella legge di naturale dilezione e mutua caritade, la quale avea da Lui ricevuta nella origine di sua instituzione, non serìa per certo adesso bisogno, Illustre Si-

(1) *Pretto latinismo: vale, come è ben chiaro*, Facitore, Fondatore, Creatore.

gnora (1), che alcuno fosse chiamato in giudicio, nè constretto fare defensione, o per sè o per altri, contra le calunniose accusazioni di perfidi maledicenti. Imperciò che, se pur fosse osservata quella breve forma di naturale, insieme e divino, commandamento, che quello che ciascuno non vorrìa fosse fatto a sè, non facesse ad altrui, niuno sarìa, il quale calunniasse li innocenti e perseguitasse con odio e detrazione chi non lo merita. Ma perchè già [da] gran tempo per tutto il mondo è sparsa cotale peste, che ciascuno cerchi

(1) *Chi fosse la Signora, alla quale dedicò l' Anonimo Autore quest' Opera, non appare di sorte alcuna nè qui nè più innanzi. Vero è che sulle generali loda assai le donne Mantovane ed in particolare alcune delle Principesse Gonzaga, per cui si potrebbe argomentare, che a qualcuna delle medesime fosse intitolata.*

pur solo il fatto suo, e non si trovi più, se non ben raro, chi abbia cura del commodo et onore altrui, a cotal pestifero e perniciosissimo errore, se gli è aggiunto, come è naturale costume della malizia, di sempre transcorrere in peggio, che la carità sia con ingiuria contempta (1) e dispregiata in tanto, che qualunque rio e pravo si studii detraere ad ogni ottimo e santo, e ardisca di incolpare ciascuno uomo da bene con falsa e finta accusazione, se non può altramente, perchè si creda potere essere tenuto tanto più santo e migliore, quanto più audacemente con malizia composita (2) averà potuto oscurare e denigrare il nome clarissimo di qualunque uomo eccelso

(1) *Da* Contennere, *latinismo:* Deridere, Beffeggiare.

(2) Composta, Assestata, bene Ordinata o Aggiustata.

et eminente. Imperò che la chiara e splendida luce di virtù osta assai e grandemente si mostra avversaria a la nequizia de' cattivi, la quale si confida e spera, che tanto più difficilmente potrà essere vista e depressa, quanto meno crede potere accadere, che sia manifestata per la luce dell' altrui virtute, la quale già da essa nequizia sia estinta o compressa. Per questo egli è avvenuto, che gli è stato necessario ad uomini probatissimi pigliare le armi contra le lingue de' maledicenti, e contra li iniqui e rei calunniatori nudare la spada di eloquenzia, e traere fuori le voci, omai dessuete (1) e guaste, per il troppo paziente e lungo silenzio, sì come saggitte

(1) *Vocabolo non ispregievole, che non si trova nel Vocabolario della Crusca:* Dissueto, Disusato. *Abbiamo* Dissuetudine *per* disusanza, *di cui* V. *appresso.*

consumate e rose per molta ruggine; sì come io ora, a vostra contemplazione, mi apparecchio pigliare la defensione delle donne contra li loro invidi e maledici detrattori. Ne la quale cosa, benchè io sappia dovere essere esposito al mal dire e vario improperarmi (1) di molti, che diversamente (2) mi biasmaranno, nondimeno non mi è parso, per qualunque mio incomodo o pericolo, dovere recusare tale opera, che voi mi aveste commessa, e la ragione richiedesse ch' io pigliassi per defensione delli innocenti. Non mancaranno, so bene, alcuni che vogliano imputarmi a carico e vergogna, che io, uomo religioso, il

(1) *Antiqu.* Caricar d' improperii: *ne offre un altro es. l' aureo volgarizzamento della* Città di Dio di S. Agostino.

(2) *Nota avv., che signif.* Variamente, In diversi modi.

quale faccia professione di conversazione seletta (1) da le turbe vulgari, e di nulla mi debbia impacciare con donne, abbia tolto cotale impaccio, e non recusato quella impresa, che di sua natura sia difficillima (2) da difendere; così è quasi la comune opinione di tutti, e forse possa segnarmi di nota di inconsulta temerità, se non potrà di altra colpa o difetto. Ma io in questa cosa non molto penso quello che pensi, [o] quello che cianci ciascuno perverso maledicente, avendo per certo, che li uomini gravi e sapienti senza dubbio affirmaranno, ch'io abbia fatto pietosamente, e religiosamente mos-

(1) V. L. *pur questa*, *che vale* Scelta. *Ce ne offrono un simile es. le* Lettere familiari di Torquato Tasso.

(2) *Superlat. di* Difficile: Difficilissimo: *ne abbiamo un es. d' Autore moderno, cioè dello* Speroni.

so, specialmente per contemplazione di vostre virtudi, con la singulare dilezione ch' io vi porto, a defensione di innocenti. Quello che si sia; o siano per dovere laudare li uomini il studio de l' opera nostra, o siano per biasmarla, leggerà questa chiunque vorrà; chi non vorrà leggerla, sappia per certo, ch' io non scrissi per lui. Ma se pure in qualunche parte averò defeso assai commodamente et opportunamente la causa, ch' io toglio, sì che, se ben del tutto non potrà essere raffrenata la perversa malivolenzia (il che per adesso mi pare impossibile), almeno si ritrovi per ragione convinta e confusa, molto mi rallegrarò di avere ricevuto grande mercede dell' opera e fatica mia. E se oltra di questo averò anche satisfatto alla espettazione e desiderio vostro, serà la somma di tutto ciò ch' io potessi mai pensare nell' animo e con sol-

licito affetto desiderare di premio e commodo temporale per questa opera mia.

INCOMINCIA L' OPERA CHIAMATA

DEFENSIONE DE LE DONNE.

LIBRO PRIMO

Volendo io pigliarmi la faticosa impresa della protezione delle donne contra' loro maledici calunniatori, la quale a li passati tempi per insino ad ora è stata refutata (1) da ciascuno e con molto ludibrio schernita e dilegiata, e dovendo scancellare li obbrobrii che falsamente gli sono imposti, e predicare le loro laudi e virtudi, ricorro primamente a te, Vergine

(1) *Antiqu.*: *vale* Rifiutata: *da* Refutare: *ne abbiamo un es. eziandio del Petrarca al* Son. 139.

Madre innocentissima, e con le ginocchia del core piegate a terra, supplicemente (1) pregando, lievo a te giunte ambo le mani, acciò che tu, la quale con tue laudi e meriti hai acquistato tituli immortali a la condizione delle donne con il favore di tua grazia e con tua instruzione, mi addrizzi a loro efficacemente defendere et escusare. E questa opera, alla quale io cognosco che, per mio ingegno e forze, non serìa punto sufficiente, cominciata sotto speranza di te, con tuo aiuto, sia fatto ch' io la riduca al desiderato fine e debito compimento. E certamente non è ragionevole, che uno, il quale defende le donne, ricorra altrove a chiedere aiuto in tale opera, che a Colei, che tra le donne sia be-

(1) Supplichevolmente: *il Vocab. non ne registra che un solo es. tratto dalla* Fiammetta del Boccaccio.

nedetta e sopra tutte sublimata, [e] per eccellenzia di privilegio singulare, possa gloriarsi di essere plenissima di ogni grazia e della somma di celesti divine benedizioni; la quale anche, essendo fatta dispensatrice di divini tesauri inesauribili, possa sempre, e sia consueta di porgiere abbondantemente soccorso a chiunque con vera fede e devozione la dimanda. Et io certamente non potrìa sperare nè sarìa ardito chiedermi aiuto da altrui che da quella, a cui, solito sempre di ricorrere in qualunque difficultà mi sopraggiunga, non mai mi ricordi pur una volta essere frustrato (1) del sperato aiuto di sua pietade.

Vieni adunque tu, o Santissima, ad aiutarmi, e conferma lo imbecille (2) e debile animo mio, che,

(1) Ingannato, Deluso. *Antiqu.*
(2) *In signif. di* Debole, Fievole: *ne*

per diffidenzia di sue proprie forze, nella defensione della tua vera causa, tituba grandemente e vacilla. E col favore di tua grazia mi discopri le ragioni che per dissuetudine (1) lungamente ascoste e quasi smenticate dalla vulgare pessima opinione, già sono, come la ruggine, corrose e consumate; e la inimica rabbia di malivoli obtrectatori (2) comprimi e raffrena con la fortissima mano di tua protezione, conterrendo (3) e rompen-

abbiamo anche un es. nella Fiera del Buonarroti.

(1) Disusanza: *non se ne registra che un solo es. del* Giambullari: *alla pag.* 4 *notammo pur Dissueto per* Disusato.

(2) *Pretto latinismo:* Obtrectator: Detrattore: *non leggesi nel Vocabolario, ove però registrasi* Obtrettazione *usato da* Lorenzo de' Medici.

(3) *Latinismo, da* Conterere, *che vale* Attritare, Sbricciolare, Ridurre in polvere: *non registrasi ne' Vocabolarii.*

do li maligni denti della perversa nequizia che ci contrasta. So ben che seranno alquanti, i quali vedendo pur solamente il titulo di questa opera, si rideranno di me, e con scherno forse me imputaranno di opera ignava (1) e vile, chè non abbia ritrovato altra materia di quale scrivere, se non come femineo e lascivo pigliassi questa abbiettissima, sì come loro credeno, e vituperabile per iudicio di ciascuno uomo. Questi non voglio siano da me ammoniti dell' error suo prima che, leggendo, abbiano trascorso tutto l'ordine di nostra defensione: imperò ch' io spero gli accaderà, che essi stessi sè reprenderanno; e mutando opinione per la fortezza delle nostre ragioni, a suo dispetto ancora, e non volen-

(1) *Pleonasmo: è un latinismo al solito, e significa* Vile, Da poco: *ne abbiamo ess. nell'* Ariosto e nel Firenzuola.

do, saranno constretti tenere dalla parte nostra. Et ora, quanto appartegna in questa opera a parlare delle donne, io intendo che sempre sia esclusa da questo nome di donne ed esecrata (1) la vile bassezza di alquante plebee e vili feminuzze di niuno merito, di niuna virtù, sì come mostri defformi della umana generazione; le quali solamente per liniamenti del volto e similitudine di membri, ma non già per ingegno, nè per uso di ragione, sono da connumerare nella umana specie: sì come anche non si computano tra il numero di uomini alquanti vili e degeneri omiccioli, che niente eccedeno la condizione delle bestie per alcuna sottigliezza di mente o vigore di ragione che più in loro che in le

(1) *Più sopra il cod. legge* seclusa *in luogo di* esclusa; e *qui* e segrata *per* esecrata.

bestie si trovi; anime al tutto vacue di pensiero di cose celesti, et inclinate a terra, secondo loro terreni affetti e bestiali appetiti. Imperò che cotale sorte di uomini, ovvero donne, non merita che mai di loro si faccia menzione ogni volta che generalmente della specie umana si fa ragionamento: i quali, sì come immondicie e purgamenti della natura più presto, per imperfezione di motti particulari, o per errore, sono vomicati nel mondo, che, per destinata voluntade del conditore, formati o produtti.

Tre principali calunnie opposte a le donne.

Tre cose sono specialmente, le quali per le maggiori e di più importanzia soleno essere opposte e gettate in occhio con detestazione

alle donne da' suoi malivoli e maledicenti detrattori. Prima; che tutte siano di poco ingegno e cervello; seconda, che siano impudiche tutte e disonestissime; terzia, (1) al ben fare difficili et inettissime, ma ad ogni male, inganni, fraudi, insidie, tutte siano attissime et accomodate.

Sotto questi tre capi, quasi tutti li altri membri facilmente si contengono delle cose che con diversi modi soleno essere a loro dalli uomini esprobrate (2); chè, per il poco ingegno, dicono accadere, che fanno manco male e con minore impudenzia ciò che senza molto pensare, con subita consultazione

(1) *Il cod. legge* èt al ben fare ec.: *fognai quella copula, perchè niente ci ha a fare.*

(2) *Dal lat.* Exprobratus: Rimproverato: *non se ne registra nel Vocab. che un solo es. tolto dalle* Poesie di fra Iacopone.

abbiano deliberato; però che, non essendo ancor distratto in pensare molte occorrenzie, il poco loro ingegniolo (1) può pur alquanto vedere quel che sia da fare, mentre che le tenue forze di lor debile mente siano ancora in sè stesse unite e raccolte. Ma poi che gli sia dato tempo di matura e pensata consultazione, et il vigore di sua mente lassato e sparso per le molte cose, le quali considerando si offeriscono da fare o da lassare, dicono, che leggeremente si disperde e svanisce la intenzione del loro animo occupato, che 'l sia in pensiero di varie occorrenzie che si ricerchino; sì che poi non delibera nè piglia a fare cosa alcuna, se

(1) *Registrasi nel Vocab.* Ingegnuolo, *ma in signif. di* Astuzia, *e recasi un es. di* Guido Guinicelli: *qui sta insignif. proprio, e come diminut.* d'Ingegno, piccolo ingegno.

non crudele, mesta e dannosa, avendo il sfrenato loro animo, o commosso da stimuli di iracondia o di concupiscenzia, sbandita da sè con importuno impeto la regula di ragione. Però che nel secondo loco gli oppongono, che tutte sono impudiche e disonestissime, sì che non sia alcuna così grande scellerità et enorme peccato, che l'animo della donna non lo esistimi (1) leggero, e senza rispetto non ardisca audacemente di commettere, spregiando ogni altra cosa che si soglia avere cara e desiderabile, se avvenga che il debile suo ingegno sia commosso o da passione di iracondia o da calore di libidinosa concupiscenzia, che si credano che turbulente le faccia divenire, furiose et insane.

(1) *Lo stesso che* stimi: *è vocab. oggi disusato: l'adoperò eziandio lo Speroni ne' suoi* Dialoghi.

E per questo ancora [nel terzo loco] affermano che, essendo concitate sempre da cotali furie di passioni, siano acconcie et inclinate ad ogni male, ma al bene fare al tutto difficili et inettissime. E tutte queste cose contendono essi facilmente potersi provare per testimonio di antique istorie e per autorità di molti, che male ne dicono, e per opinione del vulgo, come loro credeno. Ma noi, arditamente opponendoci contra tante calunnie di maledici impudentissimi, non per studio di contenzione, ma per defensione di verità, primamente ci sforzaremo di purgare le donne dalla falsa et indebita accusazione: dopo, adoperando sempre lo aiuto della verità, non fraudaremo il loro nome di sue debite laude e tituli, i quali si hanno con sudore e virtude acquistati.

Risposta contro la prima calunnia.

Egli è manifesto primamente, nè alcuno che abbia sano ingegno il può negare, che tutte le cose ottimamente fatte dal sommo conditore et operatore Dio, siano in perfetta integrità nella sua specie; però che quella omnipotente sapienzia e somma bontade non fu possibile, che mancasse alla necessaria perfezione di alcuna specie, perchè fosse o proibita per sua impotenzia, o esclusa per ignoranzia, o ritenuta per incidenzia. Bene è necessario confessare, che diverse siano le perfezioni di diverse specie, e molto dissimili quanto più o meno l' una che l' altra sia partecipe della divina similitudine, e, per tanto, della omnimoda (1) univer-

(1) Onnimodo, *vale* In tutti i modi preso, Preso per ogni verso, *non si trova*

sale perfezione. Nondimeno ciascuna specie, secondo la capacità di sua natura, si è perfetta; sì che non è da credere, che la sapienzia dell'ottimo conditore abbia permesso, che manchi ad alcuna, qualunque cosa che aggiungere se li potesse a perfezione di quanta fusse capace la condicenzia (1) di sua natura; sì come niuno dirà, che mancasse alcuna cosa, a sua perfezione, alla specie di cavalli, benchè, comparandola alla grandezza et alla fortezza di elefanti, o vero alla animosità et iracondia di leoni, assai manchi e sia inferiore. Così parlando della condizione del-

ess. negli antichi scrittori, e cotesto è il primo a cui mi abbatta: l' usò il De Luca nell' opera sua, il Dottor volgare.

(1) *Vocabolo che non registrasi nel Vocab.: vale* Convenienza: Condicenza *procede da* condicere, *Verbo che fu usato da Giusto de' Conti nella* Bella mano.

le donne, non è alcuno, il quale abbia ingegno, che, o voglia o non voglia, non sia per ragione constretto a concederci, che sia la loro specie in sè perfettissima, e, oltra di questo, incomparabilmente più perfetta che tutte le altre creature irrazionali, et ancora alla condizione di uomini per integrità perfettissima, di medema (1) specie di umana natura; se ben forse non giungie alla eccellenzia dell' angelica sublimitade. Per la qual cosa molto si prova essere detestanda quella impietà di maldicenti, la quale, in contumelia et obbrobrio del creatore, eccita le serpentine e venenate lingue con obbrobrij e villanie contra la

(1) Medesima: *è vocabolo rigettato dai buongustai in lingua, sebbene usato dal Bembo e dal Salvini:* Medemo *puossi risguardare come sincope di* medesimo, *ed è voce molto antipatica.*

universa generazione di tutte le donne. E mentre che, con suo maldire per la ostinata pacia (1) della sua mente, impropera [a] una egregia e nobile parte della razionale creatura, non si accorge quanto la ingiuria [sia] al sapientissimo creatore! Che altro è ciò, che accusare la insipienzia di Dio, loro conditore, il quale le ha già fatte cotali, e di tanta imperfezione dannata la universale progenie di tutte le donne? Certo se dicesse male di una, qualunque la fosse, dirla che fosse da imputare lei dell' errore suo, ma poichè tutte insieme sono involte nell'impeto della mordace inconsulta sentenzia, cotale ingiuria tutta si revolgie nell' autore del sesso muliebre e loro conditore Dio; però che nelle sacre lettere si recita, che la razionale

(1) *Così legge chiaramente il cod.: non saprei come interpretare.*

creatura, cioè l' uomo e la donna, fu fatta dal sommo Dio a sua imagine e vera similitudine. Per il che si intende, che non pò essere imperfetto ciò, che, fatto da Dio, ha meritato essere alla imagine del suo eterno fattore; chè, essendo già fatti li cieli e la terra con tutto il loro ornato, e le bestie et altri terreni o aerei animali, ordinati secondo la loro sorte e condizione, vedendo Dio tutte le cose da sè fatte essere buone, faciamo, disse, l' uomo a nostra imagine e similitudine: e creò Dio l' uomo a sua imagine e similitudine: creollo ad imagine e similitudine di Dio; masculo e femina creò loro. E poichè gli ebbe dato la signoria di tutte l' altre sue creature, dice, che vide Idio tutte le cose, quali avea fatte, et erano buone grandemente. Avanti che creasse li uomini avea veduto Dio, che era buona da sè ciascuna cosa, quale sapientissima-

mente avea già lui creata. Ma poichè ebbe loro fatti, masculo e femina, vide che tutte esse cose insieme erano buone grandemente. Certo che grandemente erano buone tutte le cose, quali il sapientissimo et ottimo conditore Dio avea fatte; alle quali niente, di loro necessaria perfezione, arìa permesso mai che fosse mancata, specialmente a quella singulare et eminente parte di sua creatura, la quale, per eccellente prerogativa di privilegio speciale, volse la eterna sapienzia formare a sua vera imagine e similitudine. Quivi soleno alcuni dire (opponendo che non sia la donna fatta ad imagine di Dio, ma l'uomo solo): però che è scritto, che Idio creò l'uomo ad imagine e similitudine sua: ad imagine di Dio creollo masculo e femina fece loro (1); perchè anche lo

(1) Così il ms.

apostolo dice: l' uomo non debbe coprire il capo suo, però che egli è imagine e gloria di Dio, ma la donna si è gloria dell' uomo che l' uomo non è fatto della donna, ma sì la donna dell' uomo; e per questo debbe lei portare coperto il capo suo. A cotale obiezione facilmente si potrìa rispondere, che sotto il nome latino di uomo si suole anche intendere essere significata la donna, sì come quella che egualmente appartiene a la specie umana, e sotto la appellazione di essa si contiene. E benchè nelle sacre lettere non sia evidentemente espresso con replicazione, che anche la donna sia fatta ad imagine di Dio, nondimeno per virtù della coniunzione che gli è posta, e per il consorzio della natura razionale, del quale la donna participa non meno che l' uomo, senza dubbio si intende, che ancora lei sia fatta alla divina imagine

e similitudine. Ma il testimonio del santo Apostolo pur il stringie, perchè lui dice, l'uomo essere imagine e gloria di Dio, e la donna solamente gloria dell'uomo. Egli è adunque da intendere e sapere, che nel primordio della creazione del mondo volse la sapienzia del sommo fattore, che fosse uno solo principio della razionale umana natura, acciò che potesse più veramente la divina imagine nell'uomo; chè sì come uno solo Dio a tutte le cose si è principio di creazione, così a tutti li uomini fosse uno solo uomo principio di generazione; però che egli è sentenzia di filosofi, che la intenzione della natura si è sempre di fare, non moltitudine di individui particulari, ma uno in specie. Ora perchè a mantenere l'ordine della generazione era necessario al primo uomo uno aiuto simile a sè, la donna fu fatta dell'uomo; e pertanto sì dice

più presto lei essere imagine e gloria dell' uomo che di Dio; perchè, secondo la corporale sustanzia, senza altro intermedio formata fu lei della carne dell'uomo, sì come per il simile si dice l' uomo essere imagine e gloria di Dio, da cui egli è creato senza intermedia operazione di alcuna altra cosa che incorresse. E per questo, secondo lo altissimo ordine di divina dispensazione, si dice la donna essere suggetta all' uomo, di cui ella è fatta, sì come il figliolo debbe essere suggetto al padre, da cui per naturale legge traduce l'origine sua per ordine di nascimento. Indi avviene, ch' egli è comandato alle donne dal santo Apostolo Paulo, che debbiano nutrire li capelli e non tagliarli; e con il capo coperto facciano orazione, acciò che sapiano di avere l' uomo superiore, quale staghi (1)

(1) *Idiotismo di dialetto:* stia; *e così più sotto altre volte.*

sopra il loro capo, al quale defe-
riscano; e medio, tra la donna et
il creatore Dio, sì come un velo,
gli staghi sopra il capo, acciò che
non si creda forsi, che fosse lei la
prima fatta da Dio, senza altro
mezzo.

Ricercando così l'ordine delle
cose e la disposizione della divina
providenzia, a ciò che intenda, cia-
scuna cosa ha il suo principio, e
non transcorra e confusa e permi-
sta (1) la inconstanzia di cose crea-
te senza legge et ordine, o ragione;
avenga che, se volemo cercare nel-
la donna la origine della sua for-
ma più nobile et eccellente, quale
è l'anima razionale, e di quella
sustanzia in cui pò essere espres-
sa la più vera imagine del condi-
tore, perchè anche nell'uomo non
si dice, che sia la divina imagine

(1) *Da* Permischiare, *che signif.* Mesco-
lare, Confondere.

secondo la corporea e carnale sustanzia, ma solo secondo la ragione dell'anima intellettiva, senza dubbio cognosciamo, che equalmente la donna, si come l'uomo, è fatta ad imagine di Dio, e equalmente, senza alcuno mezzo e senza altrui opera che dee solo Dio, è creata, nè la materia di essa è tolta d'altrove. Conciò sia che la ragionale anima della donna non si può provare che sia tradotta dall'anima di Adam, ma solamente prodotta per mirabile creazione di Dio, il quale creando, la infuse. Per il che, avenga, secondo la carne, sia formata lei della costa dell'uomo, e si dica che sia di lui gloria et imagine ad essa, sia comandato che sia suggetta etiam (1) per pena del commesso peccato, e porti il capo coperto; e sì come li figlioli a li padri, da

(1) *Comunissimo a tutti gli scrittori del sec.* XV: Eziandio.

quali hanno l'essere, per ordine di naturale reverenzia, non per incomodo o indignità di inferiore, o più imperfetta condizione, all'uomo la donna sia sottoposta, nondimeno, secondo l'anima, così è pertettissima nella donna la divina imagine, come nell'uomo, et equalmente in lei la vera umana specie in niuna parte dissimile o differente, et in ogni cosa che alla umana condizione si appartiene, parimente coll'uomo sia perfetta e compita. Chè dice anche il santo Apostolo: Vero è, che nè l'uomo senza la donna, nè la donna senza l'uomo è apresso Dio; e sì come la donna è fatta dell'uomo, così l'uomo nasce per la donna, e tutte le cose da Dio. E quanto sia di quello, che appartiene alla fede coniugale e mutua tra loro dilezione, dice il medemo Apostolo, che la donna non ha potestade nè arbitrio del suo corpo, ma lo ha l'uomo, e si-

milmente l' uomo non ha potestade o arbitrio del corpo suo, ma lo ha la donna; chè non fu fatta lei de li piedi dell' uomo, sì che dovesse persuadersi che li fusse sottoposta a servitude, ma formata del lato suo e della costa, acciò sapesse, che gli era data per consorzio e dolce compagnia di umanità, et ad officio di mutua benivolenzia.

Come adunque può essere ragionevole, che alcuno tanto vilipenda le donne, tanto ardisca di fingere che siano inferiori dell' uomo e più imperfette? Conciò sia che si intenda, che equalmente, qual l'uomo, sono fatte alla imagine e similitudine [di Dio]; chè essendo composta la razionale natura di anima e di corpo, se volemo parlare dell' anima, non si può provare per modo alcuno, che sia differenzia tra l' anima dell' uomo e della donna. Se parliamo del corpo, vero è, che l' uomo in prima fu formato, ma

di terra; la donna dopo, fabbricata del corpo dell' uomo, acciò poi che, per secretissime ordine di sua eterna sapienzia, volea Dio, che l'uomo soprastesse la donna, e fosseli superiore, e avesse nondimeno lui caro e venerabile lo affetto di lei, il quale sapesse essere fatta, non di fango e di terra, sì come lui, ma del corpo dell' uomo vivo, e de' suoi ossi proprii essere formata. Per il che, se ben non neghiamo la donna essere suggetta all' uomo, secondo il testimonio della divina scrittura, et esso fatto a lei superiore (il che è segno di divina instituzione e di celeste ordinazione disposita, come già avemo predetto, in tutte le creature), non dovemo però dubitare, che sia fatta la donna per aiuto simile all' uomo, a diffondere l' ordine della generazione, alla quale lui solo non serìa bastato, al tutto simile e conforme in medema integritade di umana natura; anzichè

è il più una et integra umana natura la donna insieme con l'uomo, però che è scritto, che seranno due, ma in una carne; a ciò che in essi due, cioè il masculo e la femina, fosse una vera et integra perfezione di natnra. Non è già lecito negare quello che facilmente può provarsi con testimonio di manifestissima veritade, che non sia ad ogni modo dato dalla natura alquanta più eccellenzia di perfezione alla condizione dell'uomo, secondo la corporale disposizione, che alla donna; che, sì come egli è ordinato e fatto ad eseguire più perfette e più degne operazioni, et a più nobili officii destinato, così ancora ecceda di forze, di animo e sopravvanzi di ingegno. Imperò chè l'anima razionale, secondo la buona o rea disposizione del corpo, a quale è congiunta, così, bene o male, più fortemente o più debilmente, intende e cognosce, essendo lei di cotale

natura e condizione, che non può operare, se non per l'organo corporale, mentre che a lui è congiunta, e senza essa niente può intendere mai nè sapere. Ora è cosa manifestissima, che molto è più gagliarda e più robusta la complessione del corpo dell' uomo, che della donna, e più si approssima alla mediocre temperanzia tra le contrarie qualitadi e disposizioni delli umori; il quale, a iudicio di tutti li medici e fisici, chiamasi essere migliore complessione e più perfetta che alle donne. Per concipire e nutrire il concetto nell' utero, fu di mestiero, che fosse data quella superabbundanzia di fluido umore, per quale, non è dubbio, che sono fatte di complessione umidissima, e per conseguente ancora frigidissima. Ma il robusto vigore della complessione dell' uomo, più abundante di callido e di secco, molto meno si dilunga dal-

la mediocritade media dell' ottimo temperamento che la affluente umidità delle donne e per tanto molto più alla temperanzia e perfezione si appropinqua; imperò che la natura del caldo, pur che non sia troppo estuante, sempre suole essere più facile et efficace, e meglio disposita ad ogni operazione perfettissima. Per il che, vedendo noi queste cose talmente essere constitute e ben ordinate dalla natura, in tal modo distinto all' uno e all' altro, secondo le corporali abitudini di officii a loro convenienti, non dovemo credere o persuaderci, che cedano alla ingiuria et obbrobrio della condizione delle donne, sì come all' uomo non è offesa nè vergogna, che li angieli lo sopravvanzino di molta perfezione; nè ad essi angieli, che siano superati dalli arcangeli e dalle sublimi Virtudi di eccellenzia di divina cognizione,

perchè tutte le cose, che sono disposite per ordine naturale, manifestamente si cognosce, che non li manca alcuna sua debita perfezione, e non è ragionevole di fare tra loro comparazione di perfezione, che sia più in l' una che nell' altra. Onde non debbeno li uomini dispregiare le donne, nè con arrogante estollenzia (1) più di loro esaltarsi; imperò che, essendo la natura dell' uno e l' altro perfetta, secondo la qualitade e modo di sua perfezione, et avendo per sola liberalità dell' ottimo conditore tutta la perfezione e bene che ha l' uno e l' altro, senza suoi meriti, grandemente si dimostra a Dio ingrato e contumace qualunque di loro, con petulante e superbo animo, dispregiando il compagno, si gloria vanamente delli doni da lui ricevuti. E certamente, quando si vuo-

(1) *Antiqu.* Superbia.

le provare, che per la imperfezione del corpo feminile sia ancora più debile in loro la capacitade di mente e di ingegno, che nelli uomini, se ben non possiamo noi contraddirli (imperò che assai per ragioni si prova, e per esperienzia è manifesto), nondimeno non è da credere, nè può provarsi, che siano di sì poco ingegno, di tanto poco e debile vigore di mente, quanto li maledici e malivoli loro calunniatori si sforzano di provare, sì come tutte insipienti, pazze e vanissime fusseno da connumerare tra le brutte bestie irrazionali, per la imperfezione che loro credono ch' elle abbiano di anima non immortale. Anzi non si può negare, che non siano bona et onorevole parte della natura razionale, per divina grazia, non solamente con li uomini, ma ancora con li angieli, fatte degne del consorzio della celeste beatitudine ornata

dalla opifice (1) natura di sommo e precipuo ingegno e discorso di ragione, secondo la umana condizione, in questo solamente inferiore a la eccellenzia dell' uomo, che per la necessaria distinzione dell' ordine naturale, et a procreare li figlioli e nutrirli, sostiene certa ragionevole differenzia di corpo più fragile et imbecille, di più debile complessione e di officii più bassi et oscuri. Del resto, al tutto sono le donne una medema specie con l' uomo di umana natura razionale; una medema carne, una imagine di Dio, una celeste ereditade et una comune possessione. E per tanto poco distante e di tenuissimo grado differente dalla eccellenzia dell' animo è di ingegno dell' uomo, perchè non può essere, che quelli

(1) *Lat.: vale* Operatore, Operante: *ne offre un es. il Magn. L. de' Medici nelle sue* Rime.

che abbiano una comune materia di corpo umano, quantunque con diversa perfezione di complessione composito di elementi che abbiano una comune forma essenziale, di anima razionale, uno comune fine di beatitudine a questi, uno comune e medemo artefice e fattore, Dio abbia voluto dare molto dissimile perfezione e differente facultade di potere pervenire e giungere ad esso ultimo fine; sì che molto meglio e più commodamente potesse giungiervi l'uomo che la donna, se con buono e facile ingegno lui caminasse e pervenisse al cielo, dove lei con pessimo e difficile al ben fare animo, datoli da la natura, difficilmente e quasi invano per aggiungiere si affaticasse.

Parliamo noi ora di tutti li uomini e donne universalmente, non di alcuno qualunque in particulare; et averiano le donne assai commoda escusazione, e più presto se-

rìa da darne imputazione e colpa alla natura, se non camminasseno valorosamente come li uomini verso l'ultimo fine di beatitudine, e non venerasseno e non adorasseno Dio tutti loro studii per non avere avuto da natura tale fortezza e dote di animo, con quale potessino ciò conseguire; conciò sia cosa che noi vediamo, e per lunga esperienzia cognosciamo, che pur sono le donne assai più studiose e diligenti che li uomini in quelle cose, che appartengono alla vera fede e pietoso culto di Dio. Et ora già appare quanto sia irrazionabile e sconvenevole quella sentenzia, et al tutto finta per mendacio di animo malivolo, per quale si dice, che qualunque cosa le donne facciano senza consultazione, quella gli viene meglio fatta; e quella che più consultano, peggio la facciano, poichè avemo provato che sono dotate di sommo e precipuo ingegno dalla

natura. Che se cotale vigore di su-
blime e grande ingegno non foss(
dato alle donne, e benchè ozios(
e senza esercitarsi alcuna fiata ia-
cesse e stesse nascoso in esse, noı
si averia potuto dimonstrare et o-
perare a molte occasioni e bisogni,
sì come egli è manifesto; chè più
volte si ha dimonstrato, che qua-
lunque fiata, o per costumi della
patria, o per alcuna necessitade, è
accaduto ad esse torre il governc
di stato e imperio. Troviamo, che
hanno fatto grandi opere e fatti
maravigliosi, e dimonstrato segni
di animo et ingegno eccellentissi-
mo, sì come dello imperio delle
Amazzoni molte cose sono scritte,
e di loro reine, Pantasilea, Ippo-
lita et altre molte donne, claris-
sime e dignissime di laude per o-
pere fatte mirabili in guerra, et
in pace nelle domestiche occupa-
zioni e nella cura civile della re-
pubblica; come anche nelle sacre

scritture si narra di Debbora, Judit, Ester; e nelle istorie di nostri tempi di molte altre molte cose dignissime di memoria sono riferite; sì che (*sic*) si sono vergognati li scrittori eloquentissimi passare con silenzio la gloria di molte donne clarissime, benchè avesseno loro tolto solamente a scrivere li fatti di uomini. Quanta luce e splendore crediamo noi che averiano le donne avuto nelle istorie, se a loro fusse accaduto, sì come a li uomini, o fare le guerre e simili opere di alta impresa, o scrivere le cose fatte; ma essendo loro contente di avere ceduto alli uomini la cura delle cose grandi con tutta la gloria che glie ne può seguire, confidandosi di esserne participi e dovere avere in commune ogni loro bene, certamente che a grande torto e contro ogni ragione dalli uomini sono ingiuriate per il male che ne dicono! Quante

madri di famiglia, per venire alle cose private, avemo vedute più volte con sua opera e ingegno avere sostenuto la casa sua e tutte le facultadi che per sciocchezza di mariti ruinava e presto sarìa perita! Avere etiam raddrizzate e reparate le ricchezze, già quasi prostrate e disperse, e stabilita la fama di uomini con tutta la domestica gloria e splendore di sua famiglia! Quante ancora, senza mariti, sapemo avere menata vita celibe et onesta con somma laude e gloria persino all'ultima canutezza! Lasso di parlare di quelle che rinchiuse nelli claustri di monasterii sono celebrate per bocca di ciascuno con non minore laude di probitade et ingegno, quanto anche di santitade e di ogni perfetta integritade! Quante poi avemo cognosciute, le quali private del consorzio de' loro mariti, o per morte o per qualche altro caso soperveniente, sono parse

virtuose e dignissime di ogni laude et onore, più assai che li loro mariti; poichè hanno preso di governare la famiglia e le cose domestiche, le quali nondimeno, mentre che elli visseno, non erano pur nominate nè cognosciute! Acciò che si intenda, che alle donne non manca sottigliezza di ingegno, nè generosità di animo, conciò sia che molti uomini, nati ancora di parenti generosi e nobilissimi, siano alle fiate riusciti vilissimi e senza ingegno o virtù! Per il che si può cognoscere, quando si dice male delle donne, che, come delli uomini, così anche di elle l'una sia più eminente dell'altra in virtù di animo e di ingegno; non che si possa dire, che alli uomini sia dato lo ingegno, e negato alle donne per ragioni loro naturali, ma et all'uno et all'altro degnamente è dispensato e distribuito dalla natura, sì come equalmente sono participi e

appetito. Il che per certo sia segno et argumento di pochissimo cervello e di perditissima lussuria ne lo sesso muliebre.

Veramente, se con debita diligenzia volemo il tutto pesatamente considerare, cognosceremo, che nelli uomini non è inferiore nè più lieve la insania di tal furiosa passione, come sia ancora nelle donne. Imperò che quelli che le accusano [e] che dicono male di loro, sono pur gli uomini, e voleno provare, che siano elle di minore ingegno, e minore che loro, oneste e continenti: et intenderemo che di nulla cosa si suole dare imputazione alle donne, che la medema, e forse più, aspramente e detestabilmente non si possa esprobrare (1) alli uomini con evidenzia di ragione. Non vo-

(1) Esprobare, Rinfacciare, Rimproverare: *è un latinismo usato anche dal Guicciardini.*

ribellato a Dio e dispregiato il suo commandamento, fu data una generale e comune sentenzia equalmente contra l'uomo e la donna, quando disse Dio ad Adam: La terra maledetta nel tuo operare, ti producerà spine e tribuli; cioè spine di affetti disordinati, e tribuli di concupiscenzia. La quale terra della umana corruzione, maledetta per il dispregio del divino commandamento, non ha cessato dopo mai di producere, poichè fu seminato, il pernizioso seme di morte, e transfuso in tutta la progenie della umana posteritade. Quale è quello, a cui non tocchi la censura di questa maledizione, la cui carne non desideri contra il suo spirito? Conciò sia che dica il santissimo Apostolo Paulo: Io sento un'altra legge nelli membri mei, la quale ripugna alla legge della mente mia, e per forza ligato e cattivo, mi tiene soggetto alla legge del pec-

quale è, se non ben raro, che non prieghi le donne? che non gli prometta doni? et accettato, volentieri non vada a loro? escluso, non si doglia e cruccii? Quanti ruffiani disonestissimi con più obbrobriosa improbitade conduceno per le cittadi alquante vagabonde, insensate meretricole (1)! Benchè cotali già avemo separate dal consorzio del nome delle donne, sì come quelli altri dalli uomini, quasi monstri

nel suo Decamerone *ha le medesime parole nella Novella di Bernabò da Genova, le quali son queste:* Abbi questo per certo, che colei sola è casta, la quale o non fu mai da alcun pregata, o, se pregò, non fu esaudita. *È però una sentenza posta in bocca di un malvagio; e Baccaccio, quel sommo scrittore, facea parlare gli uomini in conformità delle loro prave o buone costumanze.*

(1) *Dim. di* Meretrice: *ce ne offre un es. anche il Boccaccio nel* Commento a Dante.

pestilenti e perniciosissimi: questo dicemo per dimostrare, che li uomini sostengono molto maggiore e peggiore insania di libidine che le donne; però che sono molto più rare di essi, che senza rispetto prostituiscono la loro pudicizia; ma quelli assai più, senza vergogna, allentano la briglia e lassano li freni a disoneste cupiditadi. Quelle, se non sono pregate, e le più volte quasi sforzate, non pecchino, questi anche le constringano a peccare. Ma dicono, che sono ritenute le donne da peccare solamente per uno naturale freno di vergogna, il quale gli ha posto la natura; conciò sia che pur abbiano più sfrenato e conci[ta]to appetito di libidine che li uomini. Or che può alcuno giudicare dell' animo altrui, se non quanto cognosce per li effetti che conseguiscono? Ora egli è manifesto, per testimonio delle opere, che molto più uomini e più

dizione. Dirò quel che ne sento, e quello che, già essendo comprobato per lunga usanza, mi confido, che assai veramente lo posso dire. Tutti siamo figlioli di Adam e di quella corrotta radice: oltra li altri molti danni e detrimenti, avemo ancora riportato la superbia, cagione di ogni male e la escusazione del peccato, figliola della superbia, che così anche lo primo uomo, poichè superbamente avea presunto di volere avere la divina scienzia mangiando del frutto del legno a lui vietato da Dio, con impietade poi ancora, più superba, gettò la colpa del suo peccato addosso la donna, sua compagna, escusandosi quando disse: La donna, che mi hai data per compagna, mi ha dato del [frutto del] legno, et io ne ho mangiato. Per esempio di lui e per ereditaria turpitudine pare, che sia insito et innato nelli animi delli uomini, che si

gogna del mal fare? Chi gli ha dato legge di potere peccare publicamente senza vergogna? Certamente egli è stata la intemperanzia della loro licenzia perniciosa, per la quale si persuadeno essere licito ciò che li piace. Non voglio dire quanti deformi mostri di libidine, quante scellerità di lussuria ha ritrovate cotale licenzia, indebitamente da uomini usurpata, ma lasso stare e passo oltra queste cose disonestissime, per non avare cagione di scoprire tanto enormi difetti e mancamenti, che più sottilmente volessi discutere la loro poca, anzi nulla vergogna. Questo si sa per certo, se tutto ciò che dicono li maledici della impudicizia e disonestà delle donne, de[lle] quali credeno (ma senza ragione e falsamente), che eccedano li uomini, tutto si è stato finto in loro odio da quelli uomini specialmente, li quali, per la sua libidine et in-

temperanzia, hanno sostenuto gravissimi danni et incomodi; per sua escusazione poi si sono sforzati gettare la colpa de' suoi errori addosso le donne. Et ora (di quelli che con più acerbità di maledizione et obbrobrii le persieguitano) la maggiore parte più soleno essere di loro impazziti, e con più ardore disfrenati appetiti seguirle, che li altri, e poi si credeno che si debba avere buona opinione di loro, se acerbamente detestino e maledicano in pubblico il nome delle donne [e] di amore delle quali nel secreto suo core ardono et impazziscono. Ma certamente molto si inganneno, imperò che appresso di quelli, che hanno buono iudicio, meritamente sono biasmati di sua turpe disonestade, e elle perseverano nella laude di sua integritade. Nè questo io dico perchè io creda che siano da comparare li uomini disonestissimi alle donne onestissime; imperò che

si bene, che non può essere comparazione tra cose al tutto dissimili e diverse, ma per comparare o li disonestissimi con le disonestissime, o li onestissimi con le onestissime; de'quali tutti io credo, che sempre le donne debbiano essere preferite et anteposite per laude di pudicizia, perchè egli è loro proprio e naturale, che dimonstrino onestade e siano sempre oneste e pudiche, et in tutti li atti suoi et operazioni servino pudicizia, sì come suo singulare bene e sommo ornamento, sì che ancor quelle, che sono impudicissime, desiderano però parere et essere tenute pudiche, e al tutto vorriano che fosse celata et incognita la loro disonestade. Or di tutti li uomini, in tutti li secoli e tempi passati, quale ritroviamo noi, che sia celebrato di titolo di pudicizia, se dalle fabule di poeti caviamo fuori Ippolito, e dalle sacre scritture, Ioseph san-

così alle buone e ben dispositamente egli è cagione et aiuto a virtute, avvenga che alle donne da bene non sia mai tempo di ozio o di ignavia per le continue loro domestiche occupazioni e cura familiare, perchè non pò giamai mancare da fare a quelle persone a quali non basta pur tutto il giorno con la notte nella cura della famiglia; di nutrire li figlioli, di governare, conservare et amplificare le cose che sono portate in casa.

Quattro altre calunnie opposte alle donne.

Vorria pure sapere, et io stesso dimandare a questi calunniatori, con che ragioni provino, con quale argumento convincano, che sia il vero quello che essi dicano della mala mente e male animo delle donne. Dicono, che per esperienzia e per testimonio di tutto il mondo

natori (1) delle donne, ma pure
instano (2), dicendo, che tutte so
di perverso animo, difficili al b
fare, ma ad ogni male attissime
inclinatissime; come: inganni, fra
di, insidie, veneficii, tenacissime
odio, durissime di cervello, int
lerabili di superbia, mendacissi
in parlare, di incredibile iracond
di vendetta insaziabile, et ogni a
tra simile perversitade, quale pos
fingere uno impudentissimo calu
niatore contra ciascuno scelesti
simo e sommo ribaldo.

Io non so per certo qual cosa a
bia fatto tanta perturbazione ne
animi delli uomini contra le donn
e li abbia armati di tanta rabb
contra le consorti e participi
medema natura et umana co

(1) *Verbal. masch.: che* Crimina, I
colpatore, Calunniatore: *manca d' es.*
Vocab.

(2) *Da* Instare, Persistere, Insistere.

senza tardare o dubitare, commise quella grande scelleritade, e fece morire il patrono della vigna, dannato a torto con testimonii falsi. Bersabee, lavandosi incautamente nel solario (1), fu causa al santo David di adulterio et omicidio, et al suo marito che 'l fosse morto. Erodiade non volse che altra cosa fosse data alla figliola sua saltatrice, che il capo del santissimo Joanne Battista. Pietro Apostolo, la prima fiata negò il Salvatore, essendo interrogato et accusato pur da una ancilla. E per non stare a numerare di una in una tutte le cose della sacra scrittura a questo proposito, quante guerre, quanti eccidii, così di nostre genti e cittadi, come di estranee, solamente per ca-

(1) Solaro, Solaio, Terrazzo, Verrone, *detto sulle generali per luogo superiore alle abitazioni.*

gione di donne sono avenute! La universa Grecia, già si mise in armi, come si dice, con mille navi per riavere Elena, menata via per furto di Paris, ruinando Troia con continua guerra di diece anni. Achille non potea essere morto per insidie di Paris, se prima non li avesse promessa e disposata Polissena. Agamenon, che tra le squadre troiane diece anni fu sempre salvo et illeso, ritornato a casa, non potè scampare le domestiche insidie della sua moglie Clitemnestra. Giunto Enea in Italia, avendo già passati molti e gravi pericoli, uno più duro et aspro caso per Lavinia gli sopraggiunse, del quale non si potè sbrattare nè escitare, se non per la morte del fortissimo Turno. La rocca di Roma, che per vertude e forze umane era inespugnabile, fu data nelle mani

dei nimici per vesania (1) e sciocchezza della traditrice Tarpea. La ingiuria delle Sabine rapite pose Roma in grande pericolo e dubbio della somma del stato suo! E per non transcorrere particolarmente tutti li danni di nostre e di estranee cittadi, li quali per molte istorie sono narrati in diverse parti essere venuti per cagione delle donne, quale più crudele cosa e più smaniosa si legge, o in fabule o in istorie, che Medea, Circe, Scilla, Bibli, Salmace, Mirra et altri simili portenti e mostri di natura, se io volessi commemorarle? li quali ha parso che essa natura più efficacemente abbia collocati e più acconcemente produtti nella incontinenzia del sesso muliebre, che nella constanzia della virile fermezza e stabilità.

(1) *Pretto latino; che vale* Furia, Pazzia: *non registrasi in nessun lessico di nostra lingua.*

Parlarò forse troppo lungamente, ma piacciati ascoltare con pazienzia, poichè mi hai provocato a parlare. Non è alcuna bestia tanto immite (1), tanto crudele, tanto perniciosa e facile a nocere, quanto la femina. Fu fatta consorte della umana natura, e compagna e participe della generazione. Per tanto più facilmente fa pericolare l'uomo, mentre che esso, o per necessità tollera li suoi costumi, o per incauta securezza non gli schiva. Sempre pensa la femina di inganni, di fraude, di discordie. Quale casa, lasciamo stare le cittadi e le republiche, non è sempre in rissa e discordia per cagione delle donne? Quando si trova, che 'l marito con la moglie, il fratello con la sorella, il padre con [la] figliola, la socera con la nora, non eserciti sempre ire e molestissime contenzio-

(1) *V. L.* Non mite, Spietato, Crudele.

ni? Quante volte è accaduto, che il figliolo sie partito dal padre e dalla madre, il fratello dall' altro fratello, per la intollerabile perversità della moglie che sia venuta in casa? Queste sono cose manifestissime e divulgate a tutti per esempli cotidiani. Non è cosa alcuna comparabile alla pazzia della donna: con suoi continui varii ornamenti consuma ogni grande roba e facoltade del marito, se a lei attende. Ciò che vede di oro, di gemme, o di abito novo e strano tutto il desidera e non lassa alcuna cosa a fare con tutte sue forze per averlo. Da niuno vuole essere superata, ma vuole ciascuno avanzare! Che dico io delli mendicati aiuti a farsi bella, e delle false simulazioni di bellezza, belletti, unguenti, acque e colori, onde poi si inviscano le labbre del stolto marito? Pei quali esse non desiderano di parere belle alli mariti, ma a' suoi

amorosi, et attraere a sè li incau
animi di poveri giovenetti per es
sere da loro amate e desiderate. .
questo si accomodano li abiti (
tutte le donne, già simili alle po
tature di meretrici in ciascuna ci
tade. Il petto nudo alle mammell
che escano di sopra, fuori del se
no, non rinchiuse, nè coperte pe
alcuno modo di onesto portament
Oltra di questo (quelli che hann
provato il sanno), come false lo
singhe! quante simulate blandizi
che inganni! che fraudi! quan
macchine di tradimenti sogliar
elle apparecchiare e tendere, o
li mariti incauti, o alli semplicet
e miseri suoi amanti! Le ire lor
e li improperii e villanie non è a
cuno che possa sostenerle, però cl
tanto impazziscono di furore, tan
si accendano d' impeto, di coller
che, perduto il freno di ragion
saltano inconsideratamente in og
scelleritade, e non reputano ne fa

no conto di alcuna cosa cara, di alcuna cosa santa, quando sono concitate dal veemente affetto di furore iracondo! Dopo se ne vanno alle superstizioni delli indovini a domandare consilio, alli demonii et alli incanti di streghe notturne; nè lassano cosa alcuna, che non la vogliano provare per satisfare a' suoi bestiali appetiti, apparechiate di farla con il veneno, se altramente il precipite suo volere non possa sortire effetto. Più altre cose diria, le quali lo continuo uso e la esperienzia di loro perversità mi reduce a memoria, se non dubitassi essere fastidioso per il lungo parlare, parendo che più presto per loro odio, che per studio di verità il dicessi, se minutamente ricogliessi ogni cosa, che di loro nequizia dire si potrìa. —

Risposta contra la prima calunnia delle ultime.

Anzi hai detto pur troppo, e p
assai che quello che si possa pr
vare essere il vero. [E] poi ch'
vedo, che già, tacendo te, mi è co
cesso il loco da risponderti, [dii
che tutte queste cose, che hai v
micate a carico et imputazio
delle donne con lungo ragion
mento, non hanno uno solo ordii
nè si contengono in uno solo co
testo di narrazione, ma si posso
descrivere in quattro sorte. Impe
che sono alcune di queste cose, c
non si possono negare essere fat
per malizia e perversa nequizia
rio animo di alcune donne, coi
chè l'impia e crudele Jezabel fe
morire l'innocento Naboth con fa
testimonii, acciò che potesse Ac
possedere la vigna sua: come che
scellerata Erodiade domandò il c

po del santissimo Batista per prezzo di suo incesto, e mercede della figliola sua saltatrice. E Tarpeia, in compensazione della rocca di Roma per lei tradita, ricevette dall'inimico così iusto, come anche fedele, ciò che nella mano sinistra usavano di portare. E se altre simili cose, o vecchie o nove, possono essere ricordate che siano fatte da scellerate e ribalde donne, le quali sì come non sono escusabili, così non le reputiamo noi degne di escusazione, anzi molto le detestiamo et esecriamo, confessando per il vero, che, come sono delli uomini, così anche delle donne molte sono, e sempre sono state, e per lo avvenire anche ne saranno scelleratissime, come già più volte avemo detto; le quali maculano la gloria del sesso loro, e con sue ribaldarie deturpano et aviliscono il nome muliebre: al numero delle quali concediamo, che si può ag-

giungiere ancora Clitemnestra e
altre adultere; Medea, Circe, Si
Salmace, Bibli, Mirra, e se alc
altre simili si ritrovano. Imp
che in ciascuna specie delle c
create, accade sempre, che gli s
mostri deformi, e cose particu
imperfette, degeneranti dalla p
fezione sua prima e naturale c
dizione. Dimmi, per tua fè pe
che si dice delle donne a com
razione delli uomini? Hanno le
tiche o le moderne istorie cosa
cuna di fatti delli uomini, la qu
si possa comparare a Jezabel, o
Erodiade, o alle altre che ave
nominate di sopra, anzi più pre
anteponere di somma sceller
Certamente sì; ma lunga cosa se
e di maggiore impresa, che qu
che noi avemo tolta, se voless
pur, narrando, transcorrere le n
te cose, che a questo propos
lette in istorie, si offeriscono
memoria da ricordare, le quali

comparabilmente e di numero e di troppo atrocitade sopravvanzano ogni opera delle donne. Tacio adunque le guerre civili: tacio le proscrizioni: tacio le esazioni di tiranni: tacio Tantolo, Sisifo et Isione, et altre molte simili cose, che incomparabilmente eccedano e di numero e di merito ogni trista opera e grave difetto delle donne.

Risposta contro la seconda calunnia delle ultime.

Sono, nella seconda parte delle cose che hai dette contra di loro, alcune che si cognoscono essere state non per malignità di animo, ma più presto per leggierezza di poca considerazione, come che il primo uomo presumette di mangiare il pomo a lui vietato, perchè la donna, sua compagna, [gl]ie lo dette. Nella quale cosa egli è pur da accusare solamente l'uomo, che

sapea tutta la generazione um:
dovere essere dannata, se lui p
casse; e, per non contristare le
licie sue, cioè la donna sua co
pagna, se 'l non avesse volute m
giare del pomo, che lei inconsi
ratamente avea mangiato, v
menare noi tutti seco in perdi
ne: non da incolpare [è] la don
che commise il peccato più pre
per leggerezza di animo, che
pravitade o malizia. Simile anc
si è di Dina, Bersabee e della
cilla ostiaria; e simile di Elena,
lissena, Lavinia e delle Sabine; r
na delle quali si può cognosc
che abbia pensato di fare mal
danno ad alcuno uomo; nè che
cuna cosa abbia macchinata
male animo et intenzione: ma
sendo loro con inconsiderata
gerezza lassatesi vedere, li int
perati animi delli uomini per
sono ruinati in disordinatis
concupiscenzie; onde poi sono

sciute dissensioni, guerre, discordie, risse, morti, omicidii, non per colpa delle donne ma più presto per intemperanzia di essi uomini.

Risposta contro la terzia calunnia delle ultime.

Sono nella terzia parte alcune di esse cose, le quali le donne commetteno e peccano per poca cura e diligenzia di uomini. Queste sono le domestiche dissensioni, risse, contenzioni e villanie, le quali più presto accadeno per incuria e desidia (1) di uomini, a' quali appartiene di reprimere et estirpare cotali cose quando sono suscitate nelle case. Ma li pazzi e stolti, più presto le notricano et aiutano, e con troppo credula sciocchezza le las-

(1) *V. L.* Ignavia, Pigrizia. *L' usò anche Annibal Caro nella traduz. dell'* Eneide.

sano fare radice; per il che poi si armano ad odii domestici, e dissensioni, e gettano tutta la colpa di ciò addosso le donne, essendo che loro più presto sono stati cagione di tutto il male. Che anche quello che si dice di belletti et altri studii di fingere e simularsi essere belle, tutto è colpa delli uomini, de' quali è tutta l'ingiuria; i quali, possendo proibirlo, non lo proibiscono; possendo vietarlo, non lo vietano. Benchè quelle che sono da bene, che sono oneste, e non indegne del consorzio muliebre, non sanno eccitare le domestiche dissensioni, ma amorzarle; non sanno depingersi la faccia di belletti e fucati (1) colori, ma componerla et ornarla di venustade.

(1) Orpellati, Falsi: *da* Orpellare *che vale* Coprire e Ornare con Orpello: *fu usato anche dal Firenzuola nel* Discorso degli Animali.

Risposta contro la quarta calunnia.

Sono nella quarta parte alcune altre di esse cose obbiette (1) alle donne, nelle quali, sì come esse peccano per malo esempio delli uomini, così la loro licenzia accade, che rimane impunita. Questo si è quello che di superfluo ornamento e di abiti troppo lascivi, già è venuto in corotta usanza per tutte le cittadi; la quale per versitade, però che tanto ha occupato li animi delli uomini, che non può apparire alcuna portatura forestiera, ispana, o francese, o di altro paese, che tutti subito non la vogliano pigliare e vestirsene. Li miseri e pazzi non sanno poi in qual modo e con quale fronte possano proibire alle donne quello, in che vedeno che loro istessi più va-

(1) *Cioè* Opposte; *add.*

namente e più leggermente s
difettuosi. Conciò sia che, per
naturale, e per costume anti
di tutte le genti, sia concesso
donne più licenzia di varie e s
tuose vesti, che alli uomini; e
sia licitamente permesso di pot
ornare e polire per piacere alli
riti suoi, e ritraere a sè con il
core di sua bellezza e con a
di varii ornamenti, li animi
proclivi a li adulterii et ad an
le donne di altri. Cotali ornam
non è concesso usare alli uom
se non molto misuratamente, e
re volte. Per il che non fa b
anzi dimonstra con malo anim
vere ria opinione quello, che
prava intenzione vuole credere
fatto per altrui disonesto am
ciò che ciascuna donna da l
ha piacere ornarsi in qualun
modo si sia, quando non è l
namento diforme, nè inconsu
secondo il tempo e li costumi

patria sua. E si manifesta al tutto essere loro inimico chi vuole imputare universalmente a tutte, ciò che sono consuete di fare alcune poche meretricule indignissime, come già avemo detto del nome delle donne, e di loro sesso, con suoi inganni, fraudi, decezioni illecebre (1), blandizie, e cotali sorti di ribaldarie, sì come tutte fosseno scelleratissime, e niuna si ritrovasse fra tanto loro numero, che fosse onestissima; de[lle] quali certo glie ne sono molte e pur assai. Talmente, sotto sopra, tutte le condanna con la mordace sua dicacitade (2); così a loro sole impone tutte le colpe di tutte le scellerità, che pare, non solamente el voglia escusare li uomini di cotali cose, ma al tutto cavarli

(1) Decezione, *cioè* Inganno; Illecebre *vale* Lusinga.

(2) *Vale per poco* Disprezzo, Derisione, Scherno.

fuori, e di ciò fare esenti, com
se 'l ritrovasse alcuna scellerità
ribaldaria eccellentissima, la qual
si sappia, che alcuna delle donn
mai abbia commessa, che non
possa provare molti uomini ass
più sceleratamente e detestabi
mente avere la medema già pe
petrata.

Autorità allegate contra le donne

Ma che faremo noi, però che s
no biasimate le donne per l' un
versale testimonio e la comune
pinione di tutti, con la autorità
sacre scritture e de' santi padri, cl
hanno scritto, [se] li è avversa
contraria? Dice Salomone: Di tut
li uomini ne ho ritrovato uno bu
no, ma delle donne, niuna ne l
ritrovata. Et anche dice: Miglio
è la iniquità dell' uomo che la do
na che fa bene. Et in uno alt
loco: Non è capo maligno sopra

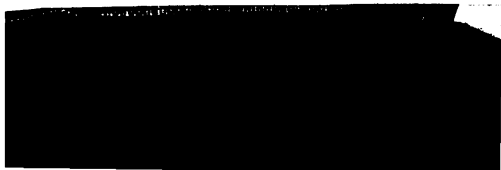
capo del serpente, e non è iracondia sopra quella della donna. Et uno santo dice: La donna si è arma del diavolo, madre del peccato, espulsione del paradiso, corruzione della legge antiqua. Et uno altro: Le donne sono usitato sesso ad ingannare: il diavolo ben ricognosce il vasello di suoi inganni, non ha consuetudine di oppugnare li uomini fedeli, santi, se non per mezzo di donne. E molte altre simili sentenzie, che da diversi sono proferite. Così con diverse occasioni, come con stilo vano e diverso, [accade] che anche li poeti, e quasi tutti li scrittori, qualunque occasione li accade, soleno sempre dire male di loro. Dice uno: Vana cosa e sempre mirabile si è la femina, et anche sapemo quello, che può fare la femina corrucciata. Et un altro: Opera di femina non ha buon fine. E molte simili cose, che sempre, leggendo in varii autori, si possono ritrovare.

Risposta contra le dette autorità.

A questo passo io, più prest
oppresso dalla autorità di tant
che vinto, benchè assai mi poterì
difendere con quelle ragioni che
sopra ho addotte della escusazio
di peccati, che alli uomini pare c
sia ereditaria da Adam, incolpan
pur sempre le donne, nondime
mi piace con più evidente rispos
satisfarli, ordinando la causa n
stra con una atta e commoda
distinzione. Sia dato, ch' io n
nieghi con la opinione delli alt
che la malizia della donna prec
da et avanzi grandemente la mal
zia di ciascuno uomo; non si p
però già negare, che non siano a
che molte donne buone e da ben
imperò che dice ancora Salomon
Beato quello, che è marito del
donna buona. E molte ne ritrovi
mo, per le antiche e moderne ist

rie, essere celebrate di laude di ogni integritade. Sarà adunque necessariamente manifesto, che le donne che sono buone, siano da preferire alle bontadi e meriti di ciascuno uomo, quantunque buono e perfetto. Ovvero; se pur questi loro avversarii vogliono contendere che, o per natura, o per loro vizio, repugni alle donne che non possano essere buone (il che nondimeno è cosa assurdissima, nè con ragione alcuna si può provare), quando da qua un poco, in questa opera medesima averemo dichiarato molte di esse donne essere state eccellenti, di grandissima laude, di ogni virtude, non poteranno pur negare che cotali, quante si siano, non siano meliori che ciascuno uomo quantunque buono. Le quali, sarà manifesto, che contra la invidia della natura, contra la corruttela di loro vizio e costume (come questi li impongano), con grande virtù

di animo si siano sforzate a faı
grandissimo frutto di bontade,
con grandissima fatica lo abbian
conseguito.

Ora non è cosa difficile di ri
spondere alla autorità di scrittori
la quale è di due sorte, cioè di
vina et umana. E certamente quel
la, che si chiama divina autorità
si debbe intendere con sentiment
mistico e spirituale; chè quello so
lo, il quale Salomone dice aver
ritrovato buono di tutti li uomin
si debbe intendere il Salvatore Je
sù Christo, del quale anche dic
lo Salmista, che non è chi facci
bene persino ad uno solo, il qual
certamente solo, così, e senza pec
cato, che di tutti li uomini e c
tutte le donne, niuno altro a lı
si può comparare. Ma quando pc
dice, che meglio è la iniquità del
l'uomo, che la donna che facci
bene; [per] uomo intende quello
che fuora di casa esercita le occı

pazioni et altre faccende, che ad uomini si pertengono. Ma donna intende colui, che senza occupazione, securo et ozioso vaca (1) a sè istesso, espedito e libero da pensieri e molestie rincrescevoli, come sono quelli che stanno nelli claustri religiosi, et oziosamente con santitade serveno a Dio nelli monasterii osservanti. La iniquità adunque di uomini, cioè inequalità (2), et alquanta transgressione della rigida equalità a loro consueta, come in riso, in parlare, o in mangiare alquanto più largo che lo usato (3); la quale equalità difficilissimamente può osservare a punto chi sia occupato in faccende

(1) Attende, dà opera: *dal verbo* Vacare, *maniera latina, che trovasi comune in tutti gli antichi scrittori.*

(2) *Contrario* ad Equalità, Equità.

(3) Non troppa regolarità di sintassi qui abbiamo: forse manca qualche parola.

noiose, fuori di casa. Cotale iniqu
di uomo virile, dice Salomone,
sere migliore e più vertuosa,
la imperturbata perseveranzia
ben fare di quello che, si co
donna, ozioso non ha occupazi
alcuna che lo distragga. È la
gione si è, però che tra le diffic
tadi e tentazioni, benchè staghi
periculo, la continenzia nondim
si prova la constanzia; e per la
ticosa resistenzia più copiosame
e più iustamente per suo merit
coronata; et ogni altra simile s
tenzia, che da sè pare maraveg
sa, se misticamente con spiritu
sentimento sia interpretata, co
si conviene, niente, può denigr
la fama e reputazione delle don
Et anche quello che dice il me
mo Salomone della nequissima
racondia delle donne, non neghia
noi, che sia il vero, se si inte
delle donne pessime e perverse;
quale sentimento, se volemo tog

re tutto ciò che disonestamente si dice di loro, con buono e iusto animo, non serà bisogno, che più in lungo faciamo di ciò questione. Imperò che serà manifesto, che niente noce alle donne da bene che alcune sceleratissime, tanto eccedano di grandissima nequizia la generazione delli uomini, quanto avemo provato per necessario argumento di vera ragione; che esse donne, oneste e da bene, avanzano li medemi uomini di meriti, di maggiore probitade e virtude. Ma quelle cose, che li altri scrittori con umano sentimento, non per divina autorità, dicono male delle donne, che siano arme del diavolo, che siano madri del peccato, corruzione della legge antiqua, vasello di fraude diabolica, e sesso usitato a decezione, e, se altre simili si leggono scritte in diversi libri, tutte queste cotali cose, chi vuole diligentemente avvertirle e, pesarle con la dritta

bilancia di iusto peso, iudicarà
za dubbio, che sia più prest(
darne imputazione alli uomini
alle donne; per la libidine de' (
li, e per la incontinenzia de'
animi intemperati, accadeno c(
innumerabili danni e defetti, n
tre che dì e notte vanno drie
quelle per adempire suoi sfre
appetiti e perditissimi desiderii.
che non hanno le donne colpa
cuna, a[lle] quali è insito e
da natura, che siano belle et a
bili e desiderabili alli uomini
conservazione della umana g
razione.

Chi poterà con ragione impu
a colpa o peccato quello che
tura gli ha constituito? Incolpi
la natnra, accusiamo Dio di er
o di iniustizia! Certo non si
viene. Ma alli uomini è data
Dio la legge e governo della
gione, che debbiano temere D
osservare li comandamenti suo

pra tutte le altre cose a loro care. Che fece Eva? in qual modo constrinse mai lei Adam a peccare? Certamente lui troppo affezionato alla moglie, solamente peccò per suo iudicio e per sua determinata libera voluntade; il quale se non avesse peccato, non potea mai per il solo peccato di Eva essere transfusa la generale sentenzia di dannazione nella umana generazione. Ma se lo inimico diabolo usa alcuna volta della bellezza della donna e dello dilettevole suo sguardo a gettare l' uomo per terra e trarlo allo peccato, qual diffetto, qual colpa di ciò può essere in lei, che a questo non si adopera, nè pensa di fare danno all' uomo? Imputi lui al diavolo, o più presto a sè stesso, che li ha consentito et ha ricevuto volontariamente nel petto incauto il veneno del suo insidiatore, e, non risguardando li divini commandamenti, ha

desiderato quello che non l
licito; e forse, o solamente ha
tato, o ancora con effetto c
guito di violare la moglie di a
Serìa similmente da maledicer
ro e l'argento, e da dire m
molte altre creature di Dio
amore e disordinata concup
zia de quali vediamo che a
gono alli uomini omicidii,
stioni, rapine, inganni, fra
altri innumerabili mali et in
di, sì dell'anima, come del
Vedano ormai adunque quel
perseguitano la generazione
donne con odio e continue in
e maledizioni, quanto si fo
in frivoli e debili argumenti
quanto false e finte ragioni
poggiano et accostano; e mu
opinione per il vero testimoni
la certissima veritade, orma
sino, per Dio, da loro maliv
ingiuste detrazioni.

Donne eccelenti in lettere.

Se reputiamo ehe la esercitazione di lettere e li studii di liberali discipline tra le occupazioni delli uomini siano degne et eccellenti, sapiamo per certo, che molte donne in essi ànno fatto grandissimo profitto con sommo ingegno e mirabile erudizione, sì che si crede, che **Polla Argentaria** (1) desse non poco aiuto al suo marito Lucano nel componere della sua Farsalide. E sono alcuni che dícono, lei avere aggiunto et anche tolto via molte cose di essa opera.

Safo Lesbia si è notissima per versi lirici, e persino in questa nostra etade si celebra per nome di lei il verso safico.

Cornificia, eccellente di laude di

(1) Gentil donna romana celebre per virtù e per bellezza.

poesia e non inferiore di tale
ria al suo fratello Cornificio, s
se molti epigrammati, dotti e
nati; i quali al tempo del sa
simo Jeronimo, sì come lui te
ca, erano in molto pregio.

Proba (1), moglie di Adelfo
tanto conseguì la dignità del v
Virgiliano, che si persuase po
scrivere tutta la istoria del vec
e novo testamento con esso ve
tagliato in pezzi. E così in una
rabile centona (2), con mira
arte di ingegno la descrisse.

Nicostrata Etrusca, la quale
nostri fu chiamata Carmentis
reputata essere inventrice delle
tere appresso li latini. Della q

(1) Proba Falconia fu moglie di
fio Proconsolo che visse circa l' ann
dell' Era Cristiana.

(2) *Dal lat.* Cento centonis, *che va*
ste di molti pezzi, Componimenti c
rii versi di poeti.

si dice anche, che indovinando, predicea molte cose future.

Ortensia tanto fu eccellente di laude di arte oratoria, che poco ebbe da dolersi di avere perduto la romana facundia, morendo il padre suo, Ortensio, poichè rimase lei.

Le Sibille furono diece; la Persica, la Libica, la Delfica, la Cumea, la Eritrea, la Samica, la Cumana, la Ellespontica, la Frigia, la Tiburtina. Tutte quante, eruditissime di scienzia di cose divine et umane, scrisseno le guerre e tutti li altri avvenimenti che doveano accadere per li tempi futuri, sì come li avessino veduti fatti nel passato. Sì che evidentemente pronunciarno molte cose dello avvenimento che dovea essere del figliolo di Dio e della assunzione della umana natura, la quale dovea fare il verbo, e del miraculo della resurrezione di corpi, e del supremo iudicio universale. Il che non si dubita che

li fu commesso da divina graz
per merito di loro virginità, essei
do come erano del popolo genti
e pagano.

Caterina, vergine e martire cr
stianissima, figliola del re Cost
lo quale era disceso della illust
stirpe di Tolomei, regi di Egittc
fu eccellente di mirabile erudizioi
di tutte le discipline. Essendo p
sta al conflitto di disputazione cc
cinquanta filosofi nel tempo del su
martirio, tutti li vinse, e li manc
innanzi a sè al cielo con glor
di martirio, insieme con la regi
e con Porfirio centurione e li su
soldati, poichè con verissime et e
ficaci ragioni li avea convinti e co
vertiti al signore Jesù Cristo dal
falsa superstizione de' loro idc
diabolici. Compitte il suo illust
martirio essendo decapitata; et
perpetuo testimonio di sua canc
dissima integritade, dicono li scri
tori ecclesiastici, che del capo s

tagliato uscitte, in cambio del sangue, latte candidissimo. Il sacro suo corpo, portato da' santi angieli nella cima del monte Sinai, et ivi reposto in uno sepolcro mirabilissimo, si dice, che emana e gitta da' suoi ossi uno abbondantissimo liquore, salutifero ad ogni condizione di infirmitadi.

Paula, matrona Romana, celebratissima per dignitade, così di nobile parentado, come di sue eccellenti virtudi e di merito di santitade, con le due figliole, Blesilla et Eustochio, sono commemorate da santo Jeronimo dottore, essere state eruditissime di tre lingue, latina, greca et ebrea; sì che di loro si dice, che intrarno in molte librarie di ciascuna di esse tre lingue, e con non minore dottrina che santitade compresono e convinseno le fallaci finzioni di eretici perfidissimi.

Sono anche state in diversi luo-

ghi e paesi molte donne, nominat
e celebrate da diversi autori, per ec
cellenzia di dottrina, persino a que
sto tempo; e in questa nostra eta
de molte anche ne sono, delle qua
noi stessi molte fiate avemo lett
ornatissime orazioni avute in pu
blico, e versi dottissimi.

Donne eccellenti in profezia.

La divina providenzia non h
dinegata al muliebre sesso la glo
ria di profezia, la quale si è ord
nata a revelare alli uomini li sa
cramenti (1) del divino consilio.

Essendo imprigionato Jeremia
Olda profetava.

Anna, madre di Samuel, con pr
fetico spirito canta che 'l corno su
si è esaltato in Dio.

(1) *Questa parola in generale, secon
che ci ammoniscono i Vocabolaristi, den*
segno d'una cosa santa o sagra.

Elisabet, portando nel ventre suo il precursore del giudice Cristo, che dovea nascere in presenzia della madre in esso Salvatore, profetava insieme col figliolo suo, il quale avea nel ventre, et in esso esultava.

Anna, figliola di Fanuel profetessa, che nel tempio di Dio serviva al sommo conditore con digiuni et obsecrationi, essendo menato nel tempio da' suoi genitori il fanciullino Jesù, laudava il signore Dio, e parlava di esso a tutti quelli che aspettavano la redenzione del popolo di Israel.

Eccellenti in aministrazioni di stato et in fatti d'armi.

Se li uomini ragionevolmente credeno, che tra li esercizii di sue vertudi sia preclara et eccellente la amministrazione di stato et imperio, e la gloria di militare bel-

lica disciplina, molte donne in
ànno monstrato grandissimi seg
di virtude et animo generosa.

Nelle sacre lettere si dice di **I
bora**, che essa fu giudice del p
polo di Israel, e non meno st
nuamente e valorosamente fuori
ministrò le occorrenti battagl
come che a casa avea amministra
le cose dalla repubbblica.

Le Amazzoni, de[lle] quali anc
di sopra avemo fatto menzione,
vendo lungo tempo governato
regno loro, e per molti anni
sendo esercitate in molte gue
con li populi finitimi ad emulazio
e studio di virtute, ànno fatta
certa la palma della gloria, che
acquisti per fatti d' arme a tutti
uomini, sì come quelle, che n
meno che alcune di loro l' abbia
meritata. Le regine de[lle] qua
Marpesia, Lampeto, Orizia, Pente
lea, Isifile et altre molte ànno co
battuto con li sommi et eccelle

capitani di somma laude non inferiori ad alcuno di loro, acquistata di militare disciplina per eccellenti e maravigliose opere, le quali ànno fatte (1).

Semiramis, avendo ottenuto il regno di Assirii, in luoco del figliolo suo, vile, ignavo e da poco, morto il suo marito Nino, fece molte cose maravigliose con virtude di grande e generoso animo, più che non pare alli uomini, che si convenga al sesso muliebre. Imperò che, avendo occupato con incredibile astuzia il regno che pervenia nel figliuolo, e lungamente con facile arte avendo simulato di essere uomo, valorosamente raffrenò quelli populi barbari, e nazioni ferocissime, e con molta autorità lungo tempo li resse e mantenne. E non solamente conservò lo suo imperio, che il marito suo Nino

(1) *Periodo non abbastanza regolare.*

con molta industria avea acq
stato, anzi lo accrescette, e dil
li confini e termini di esso sino
la Etiopia et India. La città di I
bilonia fece più ampla e grande
circuito, e d'intorno la cinse
muri di pietre cotte, di larghe
et altezza maravigliosa.

Dido, essendo privata del ca
simo marito Sicheo per fraude
insidia del fratello suo Pigmale
valorosamente deluse lo avariss
suo pensiero, fuggendo con pc
persone, e secretamente portand
via il ricco e grande tesoro. O
poi ne comprò il paese, che
nome del fatto, il quale era a
nuto, fu chiamato Birsa (1).
il che vessata lungamente di gu
molestissime dalli finittimi cir
vicini populi di Getuli e Nun
poi che finalmente rimase vinc
ce, edificò una inclita e bella

(1) Nome della cittadella di Carta

tade, e vide le sue mura fatte e stabilite. E facendo vendetta del marito, fece portare le debite e merite (1) pene al fratello omicidiale.

Zenobia, nata della illustre stirpe de' Tolomei, re di Egitto, essendo maritata ad Odenate, principe de' Palmireni, i quali sono populi di Assiria, fece molte grandi e aspere guerre con esso suo consorte contra Sapore, re delli Persi: per opera et industria della quale, si crede che il marito suo ottenesse lo imperio di Mesopotamia, e lo esercito di Sapore fosse rotto e scacciato, e persi li carriaggi suoi. Allora che, essendo Zenobia in campo col suo marito, non sparandosi (2)

(1) *Add.* Meritate: ne *abbiamo es. nell'* Arcadia *del Sannazaro.*

(2) Spararsi per alcuno, *dicono i Vocabolaristi*, *che vale* Impegnarsi anche a costo della vita a pro d'alcuno, Fargli ogni sorta di servigio anche con proprio

ad alcuna fatica o incomodo peı
così avea per lunga esercitazi
già assuefatto l' animo et il co
suo, ora facea l' officio di esp
capitano, ora di valente sold
Morto poi il marito suo, non si
teria credere con quanta consta
e virtude, avendo li figlioli anc
piccoli e fanciulli, amministrò l'
perio e stato suo, però che in t
le espedizioni e guerre mostrò s
pre essere eccellentissima, de
di ogni valorosa impresa e bel
disciplina: nè mai parlava in
blica concione alli soldati, che
avesse la celata (1) in capo. I
volte si facea menare in carre
le più fiate andava a cavall
spesso con li altri suoi soldati
o quattro miglia andava a pied
vanti lo stendardo. Di pudic

incomodo. *Qui potrebbe anche sem*
mente valere Non risparmiandosi.

(1) Elmo, *probabilmente con visie*

con somma prudenzia, e cons
ammirabile, chi diligentemente
glia investigare le istorie de'
pi moderni. Imperò che, viv
ancora il suo marito Gottifr
signore allora della Etruria
molte altre cittadi circunvi
fece lei, insieme con esso suo
rito, molte guerre per conse
illesa la dignitade dello stato
clesiastico, e con felice succes
tutte fu vincitrice. Morto do
marito, avendo lei sola tolto il
e lo impaccio di tutto lo imp
molto più fu illustre et eccel
per opere che fece magnific
preclarissime, che con pericul
cora del regno e di sua salute
se fiate difese la maiestà del
mo Pontefice, e con invitta for
e grandissima preparazione di
te d'arme, debellò e vinse li
versarii della sedia apostolica.
ti monasterii e templi magni
tissimi, i quali con grandi

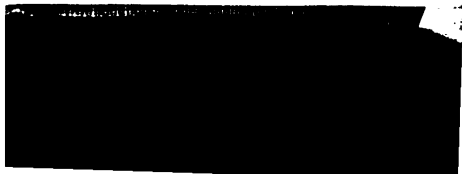
spesa avea fabbricati [e] ornati di preziosissimi apparati, tutti li fece ricchi di amplissime possessioni e proventi abbondantissimi; talmente che, persino a questi tempi nostri, onorevelmente si celebra la memoria di quella gloriosissima donna per li ecclesiastici edificii fatti da lei, che ancora molti ornatissimi se ne ritrovano. E per merito di sue virtuti fu reputata degna da Gregorio settimo, pontifice massimo, che sola di tutte le donne potesse essere presente al Concilio Lateranense fra tanti eccellenti episcopi e principi cristiani.

Eccellenti in pittura e scultura.

Se per esercitazione delle arti, che si chiamano mecaniche, si può acquistare laude o gloria alcuna, troviamo per antiche istorie molte donne essere state in esse eccellentissime, come **Irene greca**, fi-

gliola di Cratino pittore, la (
nell' arte e disciplina dipinger
pravvanzò il padre suo, pittor
eccellente, e tra li altri pitto
avuta sempre in grande pregio
stimazione. Memoria dell' ing
suo, lungamente fu appresso la
tà Eleusina una putta, con r
bile ingegno et arte dipinta in
tavoletta.

Tamiris Ateniense, con l' ar
pingiere, fece grandissima lau
utilità al suo padre Micone, sì
li primati di Efeso lungamente
seno conservare nel tempio suo
gnificentissimo la effigie di Di
dipinta per mano di Tamiris
mirabile artificio.

Marzia Romana, eccellente i
me di arte di pingiere e di
pire, si dice, che di sola sua
luntà si diede a cotale eserc
non perchè seguisse l' arte pat
o fosse a ciò persuasa d' al
chè non fu il padre suo, nè al

altro di suoi, pittori mai nè scultore. Tanto fu Marzia di cotale arte industriosa, tanto di mano espedita e velocissima, che niuno si trovò che più presto di lei scolpisse nè dipingesse. Si aggiunse ancora alle laude di questa donna eccellente, lo inviolato proposito di perpetua virginitade. Per il quale, sì come non volse mai congiungiersì con alcuno uomo, così non consentitte ancor di pingerne alcuno mai, nè scolpirne, a ciò che la tenerella simplicità della verecondia virginale, formando li liniamenti del corpo virile, incauta forse alcuna fiata non pericolasse. Singulare memoria della ammirabile sua arte fu una tavoletta, nella quale lei avea dipinta sè stessa, guardandosi solamente nello specchio tanto propriamente e veramente, che non fu alcuno a quello tempo, il quale vedesse la tavoletta, che non giurasse quella essere Marzia vergine naturale.

Eccellenti in invenzioni di cose :

Per utilità di cose di novc
trovate, se alcuno profitto e (
modo in commune si ha pc
fare alla umana repubblica, r
delle donne non sono state in
alli usi della vita umana per
le quali hanno già ritrovate.

Ceres, regina di Sicilia pr
appresso li siculi ritrovò il r
di lavorare li campi. Prima ins
di giungiere li bovi, e, doman
usarli al giogo, arare la ter
seminarla di varie sementi. P
che li siculi li fecerno divin
nori.

Isis, regina di Egitto, ric
quelli populi fieri e rozzi, che
cora viveano a modo di bestie
usi del vivere umano, perch
insegnò cultivare le terre e fa
pane delle sementi seminate e
colte. Li condusse ad abitare i

me, che prima erano vagabondi e senza certe o ferme abitazioni. Li diede le leggi e dispose li loro animi bestiali ad una civile forma di repubblica. Ritrovò le lettere conforme allo idioma di Egitto, formando con mirabile ingegno li caratteri, aciò convenienti. Per li quali meriti li egizii con divini onori la adorarno e riverirno.

Minerva, che ancora si chiama **Palas**, prima appresso li affri, ritrovò il modo di filare la lana e di tesserla. Prima cominciò ad esprimere l' olio fuori delle olive. Dicesi ancora che, essendo la prima che avea ritrovato lo uso delle carrette di quattro rote, le quali si soleano adoperare in battaglia, ritrovò etiam il modo delle armi, le quali erano necessarie a coprire e difendere il corpo in fatti d' arme. Per queste cose, parendo a tutti che fosse sapientissima, gli furono fatti templi et altari, e dal-

li antiqui poeti fu chiamata d
della sapienza; e però fu detta
sere generata del cervello di Jo
che da pochi si seppe la origin
principio di sua progenie.

Panfile, greca, ritrovò il mo
di filare il bambagio.

Pentesilea ritrovò lo uso di ac
perare le secure.

Manto, figliola di Tiresia, c
rissima e celebratissima per la
pinione, la quale di lei si ha,
fosse divinatrice: molto è più ce
brata per la memoria indelet
della inclita cittade Mantua, da
edificata.

Eccellenti in virginitá servata e di martirio

Ma per non dimorare troppo
cotali cose, le quali pare che
lamente appartengano alli uom
e quasi siano interditte alle don
nelle quali nondimeno tanto

gloria e mirabile cosa è stata a loro esserne eccellenti, quanto con maggiore fatica per virtù di generoso animo si sono sforzate sopra di quello che communamente sono consuete et assuefatte, veniamo ora a narrare di quelle cose, che non si può dire, che a loro siano vietate nè interditte. Non è dubbio, che la donna è data consorte all'uomo per mantenere e disseminare la serie della umana generazione. E già nella antiqua legge fu grave improperio e maledizione alle sterili infruttuose, che non concepeano; ma poichè nell'avvento del Salvatore eterno, fu revelata la grazia di divina misericordia, e, per la presenzia del sommo Dio, data la forma di ogni eccellentissima perfezione alli miseri et infermi mortali, cominciò insieme a venire in pregio et essere in molta riverenzia e reputazione il fermo proposito di incorrotta integerrima

verginitade, avenga che appr
li populi gentili e le nazioni es
nee dal populo di Dio, già n
to tempo avanti ella fosse anc
in pregio e riverenzia; ma se
forma di vera virtù, senza retri
zione di premio eterno, iacea os
ra e depressa appresso quelli, p
che era senza il sacramento di v
fede. Nondimeno a qualunque m
do e con qual fede si demon
il splendore della mondissima v
ginitade, manifesta cosa è, che
la molta sua difficultà e gr
de pericolo, è pur opera di vi
al tutto rarissima et eccellenti
ma; la quale, se bene alcuni
mini hanno ardito di approva
e con felice successo alquanti f
la conseguirono, rara però si tr
appo elli tal grazia di illibata v
ginitade, e facilmente sì come
ro propria e peculiare la con
deno alle donne, quale esse sar
che non molta difficilmente sop

vanzano il comune corso di natura, sì come è il proposito di virginità, conforme e condecente (1) più presto a spiriti angielici, che ad umani; però che eccede la condizione della carne; e tutte le difficili cose che esse pigliano a fare, cognoscono, che con grandissima fortezza di animo le adempiscono.

Ippo, greca, essendo menata cattiva nella nave de' nimici, e cognoscendo per cērto la pudicizia sua essere in grandissimo periculo tra la libidine di predoni disonestissimi, deliberatamente si gettò nel mare per diffendere, poi che altramente non potea, sua pudicizia.

Tucia, romana, vergine vestale, incolpata già di falsa infamia di violata virginitade, volendo alli altri fare fede di sua integrità, sì

(1) *Add.* Convenevole, Conveniente: *è parola usata da' nostri antichi scrittori.*

come lei n' era conscia in sè stessa, tolse con uno cribo (1) dell' acqua del Tevero, e facendo di ciò preghiere publicamente a Diana, portolla col cribo pieno, contra natura del liguido elemento, per sino al tempio.

Molte altre ancora vergini al tempo de' romani si consacravano a Vesta con voto di perpetua verginità, mosse a ciò per niuno altro rispetto, che per studio di virtù e probitade, e per voluntario proposito di essere immaculate.

E per non stare troppo lungamerte occupati nelle istorie de' gentili e pagani, alieni dalla vera forma di perfetta virtù, consideriamo quante virginelle cristiane con felice sucesso e fermo proposito, hanno conseguito il premio di sua virginità.

(1) *Cioè* Cribro, *voce latina, che significa* Vaglio. *Ne abbiamo es. nel Petrarca, dell' Alamanni e del Rucellai.*

Li claustri de' monasterii ancora ne sono pieni, e credo che il cielo ormai tutto sia pieno di sacre vergini e donne immaculate, de[lle] quali molte ancora sono accompagnate di gloria di martirio. Per il che possiamo comprendere, che a tutte le cose difficili, non solamente che sono sopra natura, ma ancora che sono avverse e repugnanti alla natura, come è il martirio, le donne se li sono fortissimamente esposite, e le più fiate le hanno felicemente e con gloria conseguite.

Agnese santissima, a pena avea compiti li tredici anni, quando per non perdere la sua virginitade elesse di recevere li vinculi, la carcere, il foco, il ferro e finalmente essa orribile morte con somma constanzia.

Reparata, di dodici anni, per conservare sua virginale integritade, elesse, in cambio del molle e tenero maritale letto, la craticula di

ferro; per le piume delicate, l
denti carboni sottopositi, e per
patire detrimento di sua pudic
sostenne di finire la vita con
menti esquisitissimi.

Cecilia, per non maculare il
del suo sposo Cristo con altro
niugio adulterino, perchè a lui
avea dedicata sua integritade,
mettendo a Valeriano suo s
carnale di farli vedere l' angie
Dio suo amatore, volse più p
con lui ascendere in cielo pe
cerbi e gravi tormenti, che
danno di sua virginitade ripo
in delizie molli e lascivie terr

E per non essere troppo pr
so, se singularmente volessi
ennumerarle, Margarita, Cate
Lucia, Agata, Barbara, Apoll
Blandina, Tecla, Cristina e la
tissima Orsula con undece
vergini, e le altre quasi innur
bile, le quali ascritte al nu
de' santi, la cristiana religion

nerabilmente celebra per tutto il mondo, tutte, per studio e desiderio di servare sua virginitade, e per il castissimo amore del sposo celeste, con invitta fortezza di animo hanno ricevuto la morte constantissimamente per tormenti gravissimi. Alle quali, sopra la infirmitade della umana condizione, specialmente nel muliebre sesso, non consueto a cotale asperitade e nella inconstanzia, come suole essere della tenerella etade, due precipue e maravigliose cose ad uno tempo insieme sono avvenute, cioè avere vinte e conculcate le carnali illecebre (1), e per lo orrore di morte acerbissima non essersi spaventate.

(1) *Latinis.: vale* Lusinghe: *ne abbiamo un es. nella* Esposizione del Simbolo Apostolico *del Cavalca.*

Di donne maritate circa le c
di pudicizia, amore e fede

Il sacramento di matrimon
la inviolata fede del letto mari
perchè tra le cose umane egli
grande iocunditade e molto n
saria, sapemo che sempre è
cagione di grande laude e g
alle donne pudicissime; alcun
con molto studio hanno diffes
ingiuria, sua pudicizia, o vind
almeno, se pure gli è accadut
sere violata. Alcune, che sin
l' ultimo giorno l' hanno co
vata con singulare amore de
riti carissimi. Altre, che con
ravigliosi segni di maritale
zione e con servizii propensis
mentre che vissero li mariti,
cora, morendo, per loro amo
ogni incomodo e periculo fidel
te si sono esposte. Altre, che
morti li mariti, con onestis

viduità sotto il nome de' defunti con perpetua laude e gloria si sono servate. E dirò di tutte succintamente alcuni brevi esempli, che si offeriscono a la memoria.

In vendetta di pudicizia violata.

Lucrezia, principe della romana pudicizia, constretta di patire stupro da Sesto Tarquinio, figliolo del re Tarquinio Superbo, poiche in presenzia del marito suo e di alcuni suoi parenti, gravemente si ebbe lamentata e doluta della ingiuria ricevuta, si amazzò con il coltello che avea portato seco sotto la vesta, facendo testimonio per tale iudicio, che non avea consentito con l' animo all' autore del stupro violento, se ben non gli avea negato il corpo per non essere infamata, che fosse trovato il servo con lei e morto per questo: il che Sesto Tarquinio gli avea minacciato

di volere fare, se non gli conse
tisse.

Più saviamente fece **Chiomai**
moglie di Orgo Agonte regulo, p
nendo il Centurione, da cui e
stata sforzata patire stupro esse
doli data da custodire, quan
Gneo Manlio consule ruppe lo
sercito di Gallogreci. Imperò cl
pesando il Centurione l'oro, lo q
le li parenti della donna avea
portato per redimerla con pre
di quella, e stando intento con l
nimo e con li occhi al peso di
so oro, Chiomara comandò alli
telliti suoi Gallogreci in suo idio
che amazzassero il centurione
morto quello, tolse lei il capo, e p
tollo al suo marito per testimo
dell' animo suo innocente e ge
roso, testificando che non era c
veniente rimanesse vivo più che
no, il quale avesse usato con

In pudicizia conservata.

Più santamente e più felicemente che l'una e l'altra di queste fece **Susanna**, la quale, per testimonio delle sacre lettere è manifesto, che più presto volse cadere in mano delli uomini senza commettere opera malfatta, che peccare nel conspetto di Dio, benchè securamente fare lo potesse, allora che, lavandosi lei nel suo giardino, dui ribaldi vecchi, iudici del populo di Israel, la appellarono di adulterio. Onde vedendosi posta in angustia ad ogni parte, o di dovere violare la fede coniugale, o di essere infamata e morta per la falsa accusazione delli vecchi scelleratissimi, per la migliore parte si redusse a Dio, e cridò con voce grande; si che, sopravvenendoli domestici [e] famigli, fu liberata dalla libidine di vecchi impudici. Per il che, dannata

doppo, testificando li vecchi co
di lei falsamente, fu liberata
aiuto del salvatore Dio, che sus
il spirito del giovene Daniel, e
sì dannati al merito (1) suppl
li vecchi ribaldi, con grande fa
di tutto il populo fu lei assolu

Penelope, antiquissima mem
della pudicizia di donne di Gre
passò con laude integra di p
cizia; e sensa alcuna infami
imputazione visse tutti quelli d
anni, che Ulisse suo consorte
occupato nella famosissima gu
Troiana. Et essendo già ritor
alle loro patrie tutti li altri c
tani de' greci, ma Ulisse fati
e da gravissima tempestade disp
le sue navi, ancora longamente
rando per mare, perseverò no
meno lei con animo infatig
in aspettando il marito; nè

(1) *Sta per* meritato, *come ved*
eziandio più addietro.

permise, che nel suo core si rafreddasse il caldo foco della coniugale sua fede e dilezione, o per lungo indugiare di lui che era assente, o per alcuna quantunque grave molestia de' molti amatori che la sollicitavano, chiedendola in matrimonio. Da' quali per cotale cagione ogni giorno sostenea incomodi, molestie e danni gravissimi.

Sulpizia, moglie di Tullio Flacco (1), sola fu eletta di consentimento e unanime iudicio di tutte le donne romane, quale reputata la più casta e più eccellente per titulo di pudicizia, meritamente consecrasse il simulacro di Venere Verticordia nel tempio che a Roma fu dedicato a Pudicizia. Essendo per consultazione del Senato commandato alle matrone romane, che di tutta la moltitudine della loro ingenua nobilitade tra esse elegges-

(1) Fulvio Flacco.

seno cento femine, e delle c
diece, e delle dece una sola ne
vassero fuora per la più pud
casta et onesta, quale fu eletta
pizia. Così aveano tutte inte
cognosciuto, che con sincera fe
con sommo studio di vera dilez
era lei al caro suo marito affet
sissima.

Con mirabili segni di amor di mariti.

Julia, figliuola di Caio Cesare,
glie di Pompeo Magno, essendo
tata a casa, al tempo delli Co
edilizii, la veste del marito imb
tata di sangue, temendo, per
lunque insulto forse a lui f
ello non fosse stato morto, ca
per subito dolore a terra tra
tita; e, per la grande passione
l'animo e del corpo, aborten
dispergendo, con il figliolo c
vea conceputo nel ventre m

fuori l'anima insieme, e moritte; testificando con lo iudicio di tale morte acerbissima, con quale fede, con quale amore ella fosse affezionata al suo Pompeo; per la salute del quale così ansiamente e così sustosamente (1) avea temuto.

Porzia, vera figliola del magno Catone, moglie di Bruto, avendo inteso il marito suo essere stato vinto e morto appresso li campi Filippici, non ebbe rispetto di gittarsi in bocca carboni ardenti per poterli andare drieto e seguire il marito suo, accompagnandolo con cotale sorte di morte inusitata, poi che ammazarsi con ferro gli era interdetto e proibito (2).

(1) *Cioè* Ansiosamente: Sustosamente *non leggesi in verun lessico, e vale forse* Sospettosamente, Con sospetto; *se però non debba leggersi* Tostosamente; *cioè* Tostamente, Incontanente.

(2) *Si riporta l' Autore al tentativo an-*

Arria portò secretamente in ca
cere una spada al suo carissi
marito Peto, dannato a morte
sonestissima: e poichè lei pri
ebbe ferito il suo proprio petto
mortale ferita, con esso ferro,
vatolo fuori delle viscere e prec
dii suoi, il diede al marito, ac
che insieme con lei si amazzas
e li disse: Certamente se ad al
na persona si può dare fede, la
rita la quale mi ho fatta, benc
mortale, a me non duole,
quella che tu, carissimo mio Pe
ti farai, molto mi duole!

Le **donne** delli **Minii**, essendo
loro mariti chiusi in prigione,
presso li Spartani, per farli de
pitare, perchè aveano trattato
torli il loro imperio; et essen

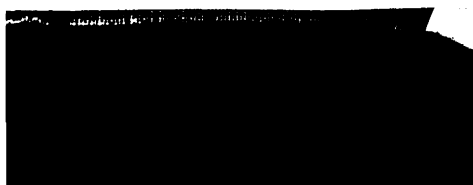
tecedente di Porzia, che volle segarsi
gola con un rasoio, per paura che B
rimanesse vittima dell' impresa contro
sare.

antica usanza de' Lacedemoni, che cotali si facesseno di notte morire, impetrarno dalli custodi di potere intrare nella carcere, sì come per volere parlare alli suoi mariti, avanti che morisseno. Et ivi mutando le loro vesti con essi, le feceno partirsi con il capo coperto, sì come si suole fare per grande dolore, non avendo rispetto le fidelissime donne di ponere in pegno, per la salute de' mariti, la loro propria vita e salute con clarissimo testimonio della coniugale sua fede e sincera dilezione.

Ipermestra, figliuola di Danao re delli Argivi, avendo il crudele padre commandato, che le cinquanta sorelle, imperò che erano tante sue figliuole, ammazzasseno la notte li mariti suoi, [ch' erano] altrattanti figlioli di Egisto suo fratello, [nella] quale notte tutti insieme erano congiunti in matrimonio, sola non vol-

se ammazare Lino (1) suo caro m:
rito, e più tosto volse provare
ira del scellerato padre, per ca
cere e gravi tormenti, che viola
la fede sua coniugale, nè macula
la pietosa mano del sangue del s
consorte.

Hypsicratta (2), moglie di Mit
date re di Ponto, tra le bellice f
tiche e periculi, vestita di abito
uomo, e con li capelli corti si a
suefece alle armi et allo cavalca
per potere sempre assistere et
sere presente a ministrare al s
signore. E poi che 'l fu vinto
Gneo Pompeo, fuggendo per pa
e genti barbere e strane, con
nimo invitto e con corpo infatig
sempre il seguitte. Credere si d
be per certo, che la tanta fed
carità di cotal donna fosse gra
lenimento al profugo e scacci

(1) Linceo.
(2) Ipsicratea.

Mitridate delli casi suoi aspri et avversi fortune.

Terzia Emilia, moglie del primo Affricano, con tanta fede e dilezione amava il suo marito, che, sapendo che lui avea grata una delle sue ancille, non ebbe molestia nè mostrò dispiacere, sapendo ch' ello usava con lei; e con tanta pazienzia talmente lo dissimulò, che, dopo la morte di Affricano, la fece libera e diedela in matrimonio ad uno suo liberto.

Molto più generosamente, che ciascuna di queste, fece **Sara**, moglie di Abraam patriarca, sì come nelle sacre lettere ell' è celebrata di eccellente preconio (1) di fede coniugale; la quale, ancora giovenella e tenera di vergogna, con indefessa compagnia della lunga e diuturna peregrinazione sieguitte sem-

(1) *Latinis.* Lode, pubblicazione di bene: *il vedemmo anche più addietro.*

pre il marito suo per le barl
fiere nazioni, per li populi
ranti del divino nome e
re, per deserte e sterili s
dini, quando per commanda
to di Dio usciva della terra
parentado suo, per andare all
ghi da Dio promessi alla su
steritade. E benchè potesse l
cuna volta abbondare delle d
di Egitto, se volesse smen
Abraam, che per le grandi su
lezze ora era menata in casa
raone, ora nella corte di Abin
nondimeno volse lei più pres
tire molestie e varii infortuni
regrinando con esso, che ser
reposarsi in qualunque abbc
zia di ozio e di delizie. La
per più abbondante testimoni
maritale dilezione, essendo g
chia e non avendo ancora ge
figliolo alcuno, per non es
qualunque modo privata de
siderata posterità di seme, c

marito, impetrò ancora con molti preghi, da esso Abraam, di supponerli in suo loco una sua ancilla che di lui concepisse.

In viduità onestissima.

Et acciò non sì presto ci partiamo dalle istorie della sacra scrittura, **Judith** santissima, essendo morto il suo marito Manasse, acciò che lo illecebroso sguardo di alcuno altro uomo non gli potesse forse alcuna fiata levare del petto la memoria del suo consorte dulcissimo, si fece fare una secreta cameretta di sopra nella casa sua, nella quale si dimorava secretamente racchiusa con le sue ancille: e portando il duro cilicio sopra la delicata sua carne, digiunava tutti li giorni della vita sua, eccetto li sabbati e le neo-

menie (1) e le feste del pc
Israel. Per la quale costanz
tegerrima fede e coniuga
zione, ragionevolmente si]
dere che gli concedesse Dio
vittoria del sevissimo (2) C

Anna, figliuola di Fanuel,
le anche di sopra avemo
morata tra li profeti, era s
lamente sette anni in sua g
con il suo marito, dal qua
po, per insino alli anni
quattro, che lei visse, non
tea dal tempio di Dio, se
dì e notte con digiuni et c
Non è maraviglia, se gli di

(1) *Non registrasi nel Vocab es. di questa parola, che significa* giorno della luna o del mese: *astronomico, e che s' indica nella mana e nell' ebraica.*

(2) *Latinismo, che non registra sun Vocabolario: è superlativo e vale* Crudelissimo, Barbaro, *da questo l' astratto* Sevizia.

la dignità del spirito profetico, la quale con tanta religione et osservanzia visse in viduitate onestissima dopo la morte del marito.

Artemisia, regina delle genti di Caria, non volse che in altro loco fosse sepolto che nel suo proprio petto il suo marito defunto, credendo non si dovesse potere ritrovare alcuno più grato e più accetto monumento alle ceneri del suo consorte carissimo, che se el fosse rinchiuso in quel petto della carissima moglie, nel quale la viva memoria di Mausoleo era sempre riposta in perpetuo, e certissimo testimonio di sua fede coniugale. Dopo adunque che gli ebbe fatto ogni celebrità di onore esequiale, quanta mai fare si possa; e poi che gli construsse uno magnificentissimo sepulcro, che si numera tra le sette cose nel mondo maravigliose, si dice, tol[les]se le ceneri di Mausoleo suo marito defunto, e con

grandissima avidità, bagna
cuno liquore idoneo, le be
per lo avvenire fece sempre
stissima in santa viduità c
gra fede e memoria del s
sorte.

Innumerabili sono, chi
ad una ad una recitare qu
hanno servata la integrità
coniugale con clarissimi tes
o mentre che visseno li loro
o poi ancora che sono m
per non spendere in que
tempo che sia il ragionevol
guiamo ora le altre cose, c
degne di memoria, delle
tissime donne.

In constanzia e palma di n
di figliuoli e di sè stes

Poco era alli generosi
nimi di avere conseguito
grandi e difficili cose, che
fare somma gloria e la

condizione delli uomini; poco gli era di essere state sopra modo eccellenti di coniugale integrità e fede, se ancora verso il creatore Dio non dimonstrasseno evidentissimi testimonii di grandissima pietà e divozione. A molte delle quali non è bastato di andarsene al cielo con palma di martirio per tormenti durissimi, se anche non si hanno mandato inanzi per il medemo modo li figliuoli suoi dolci e carissimi.

Con inaudita e quasi incredibile sorte di pietade [una] **Maccabea**, madre, sì come testificano le sacre istorie, presa dal re Antioco con sette suoi figlioli, in quello crudele eccidio della città di Jerusalem, il quale da molti è scritto che fu al tempo di Maccabei, era constretta dal re, che facea cruciare lei e li figliuoli con scuriate e nervi di tauri, che contra l' ordine della santa legge Mosaica mangiasse carne di

porci. E per questo nelli du
ciati (1) mancando e more
l' uno or l' altro de' figlioli,
voleano consentire, la san
madre, non solamente mai
revocare dal santo propos
pur piangerli, anzi li confo
fortemente morire. E vedend
ti, con fortezza di animo
se ne allegrava. Et essendo
cotale modo finiti e morti
suoi figlioli, e rimanendo
minore, il re persuadea a
dre che volesse essere cau
salute del garzone, prome
con giuramento di farlo ric
to e di averlo per caro am
consentisse di prevaricare
divina. La donna li promis
suaderlo al figliolo; et acc
segli, li disse nel patrio
ma, che per niuno modo
consentirli, anzi dispregias

(1) *Cioè* tormenti.

dele tiranno et obedisse alla santa legge di Dio, non temendo lo orrore di momentanei supplizii e cruciati, acciò che, essendo participe della gloriosa morte con li altri suoi fratelli, potesse essere ricevuto con loro da essa sua madre nella eterna misericordia. E così morto ancora l'ultimo, dopo tutti, la madre lietissima, per li medemi tormenti, li sieguitte a vita immortale.

Non fu di animo dissimile o di inferiore virtù, nè di minore fecunditade, la santissima **Sinforosa**, la quale, essendo accusata di essere cristiana insieme con sette suoi figlioli, al tutto simili a cotale madre, per ardentissimo fervore della fede di Cristo, sotto la persecuzione di Adriano, costantissimamente confessò la vera fede, e con molta pietade esortando li suoi carissimi figlioli alla tolleranzia delle passioni, poi che per durissimi tor-

menti e cruciati, che const
mamente tutti sostenerno p
re di Cristo, li ebbe prem
cielo di uno in uno, ultim
lei gli andò drietro, essen
tata ad annegare in uno
con uno gravissimo sasso le
collo.

Similmente fu felice la sa
dre **Felicita,** e non inferiore
ste due che avemo prenomi
di alcuna virtù di animo,
cundità di figlioli. Imperò
cusata ancora lei di essere
na con sette suoi figlioli, a
della persecuzione di Do
con pari costanzia e divozio
solamente fu spettatrice, m
esortatrice, delli figlioli, c
con tormenti amazzati, e
credibile sorte di devozion
vedere li loro durissimi
senza alcuno segno di lac
mestizia. Veramente donna
animo e constantissima, e

meritamente da mostrare a Salomone, che domanda, se alcuno ritrovi una donna forte e costante, la quale non spogliata delli affetti materni, ma sopravvestita della virtù di Cristo, potesse vedere tra li duri tormenti combattere li figlioli. Nelli quali tutti essa per materna compassione combattea, e nondimeno desiderava di vedere, e con piacere guardavali, che in sua presenzia cotalmente moriano con voto e desiderio grandemente contrario alla umana consuetudine e allo sensuale affetto delle altre madri men madri. Felice per certo e dignissima del suo bel nome, feconda di tanti e cotali figlioli, ma molto più di virtù e costanzia religiosa! La quale, dopo quattro mesi, che erano morti li figlioli, inclusa in questo mezzo in carcere oscurissimo, con gloria di martirio andassene a loro in cielo.

Non fu dissimile la fede e divo-

vozione di santa **Natalia**, se ben lo esito e profitto fu forse dalle predette diverso e dissimile. Questa, essendo lo suo marito Adriano, ascritto con li santi cavallieri di Cristo, che doveano essere martirizzati per la costante confessione della fede, con sommo gaudio e letizia lei stessa li fece compagnia, andandone alla prigione. Ma dopo alquanti giorni, essendo il tempo dell' esame, che si dovea provare con li tormenti, se permaneano costanti nel suo proposito li santissimi confessori, Adriano, con prezzo e securitade impetrò dalli custodi delle carceri di potere andare a casa sua a chiamare la moglie che volea là fosse presente a cotale forte spettaculo. La santa donna, quando vide ritornato a casa il marito, ebbe grandissimo spavento, e con incredibile dolore temette che, per paura delle crudeli pene, avesse lui fuggito il martirio. Per il che,

richiudendo con la stanga fortemente la porta, deliberossi, sì come ignavo e perfido, non accettarlo, ma escluderlo fuora di casa. Finalmente, piegata alla fedele testimonianza di Adriano, che pur la invitava a vedere il suo bel fine, lo aperse, e con summa letizia gli fece compagnia per sino al loco dove si dovea fare il spettaculo cristiano, e con molte esortazioni e santi documenti fortemente gli fece animo a tollerare con invitta pazienzia li dolori acerbissimi. Così con la felice palma di martirio lo premise ad apparecchiargli il loco nel cielo.

In pazienzia nelle ingiurie di mariti.

Superfluo oramai serìa, dopo la virtute et invitta constanzia di queste illustrissime, volere narrare con quanta fortezza di animo e pazien-

zia abbiano tollerato le inr
rabili ingiurie e gravi olt
Griselde di Valtero (1), e la
tissima Monica di Patricio,
mariti carissimi. Ma per no
lere fraudare in grande pa
gloria delle donne delle loro
laude et onori, se con silenzi
termettessimo cotante virtuti
caremo il tutto in brevità e
mariamente, quanto la gra
delle cose ci permetterà, le
remo.

Griselde, come si dice, n
umile parentado et al tutto
oscuro, con la vertude dell'a
gentilezza de' costumi, si ado
tituli di molta nobilitade. V
il gentile aspetto di costei V
principe di Saluzzo, perchè l
cercava ricchezza, bellezza

(1) *Così sempre, ma* Gualtieri,
il Boccaccio, che fu de' primi a r
questa storiella.

bilità, ma solamente costumi e bontade nella cura che lui avea e pensiero di togliere donna, con consentimento del padre e madre di lei, la tolse per sposa e si congiunse con lei in legittimo matrimonio. Ma perchè era lui uomo di grande ingegno e diligente prudenzia, volendo provare la pazienzia della nova sua moglie, fece grandissima esperienzia dell'animo e virtù sua; imperò che, avendo lei la prima fiata partorito una bella fanciullina, finse quello con sua sagace prudenzia di avere deliberato non allevare figliuoli di lei, sì come quello che fosse già malcontento di avere tolta per moglie una sì vile persona et obbietta. Per il che finse ancora di comandare, che fosse esposita quella fanciullina a devorare alle fiere et alli ucelli. Similmente, dopo quattro anni, la deluse ancora con simile forma, di fingere da fare e-

sponere alli fieri animali un
ciullino, che gli avea partori
le quali tutte cose nondimen
si roppe l' animo della donna
rosissima, mai separato o
dalla voluntà o dilezione d
marito. Così con animo fort
e con mente inviolata, toller
pre li fanciullini suoi essere
siti alle fiere, quanto lei lo
senza lacrime o pianto, che
rìa potuto credere, che a le
fosseno appartenuti, e non f
stati da lei generati. Ma do
ni dodeci, che Griselde la
fiata avea partorito la figlia
Valtero un' altra nova inve
a provare la fede e la dilezi
sua moglie carissima: e sim
al tutto di essere malconte
avere cotale donna di vile
e condizione, finse di volere
diare Griselde di licenzia de
mo pontefice, e pigliare u
nova moglie più nobile e pi

di lei. Per il che li comandò che, rivestita delli poveri suoi panni, che solea portare nella casa di suo padre, se ne ritornasse alla paterna sua abitazione, e lasciasse il loco alla nova moglie che dovea venire. Griselde, sì come era sempre di animo inperturbato, di fede constante, senza altra scusa li obeditte. Et essendo già ordinate tutte le cose che poteano essere necessarie a vere nozze, fece il sagace Valtero venire la figliola e il figliuolo suo, che avea avuti da Griselde; quella sì come la sposa, e quello putto, fratello della sposa, che onorevolmente li avea fatti allevare con molta diligenzia a Bologna in casa di una sua sorella, non lo sapendo se non poche persone. Et intrando nella città, questa creduta sposa, con grandissima et onorevole compagnia, comandò il signore, che Griselde con li poveri suoi panni, delli quali era al-

lora vestita, andasse incont
sposa, e sì, come serva e m
venisse a servirli. Il che f
lei con molta alacrità (1) e
di animo, Valtero maravigl
tanta constanzia, di tanta v
pazienzia di quella donna
per tante ingiurie mai non
che una volta fosse più di
voglia che l'altra, ebbe co
sione della carissima sua Gr
e li scoperse la finzione de
mulate nozze e delli figlioli
gniti: il tutto li aperse, nè m
per lo avvenire con alcuna
o molestia volse fare prova
probatissima fede e constan
Griselde.

Monica, generata di nobili
stiani progenitori, et alleva
briamente e pudicamente,

(1) *In signif. di* Prontezza, S
dine *e simili. Non sarei lontano p*
credere che s' avesse a leggere Ila

fu di età nubile, ebbe per marito Patricio, uno di gentil sangue e nobile, ma ancora infedele e non cristiano, al quale lei servitte sì come a suo signore, e sforzossi di guadagnarlo a Dio, sì che ello venisse alla vera fede, come 'l fece avanti che morisse. Et in cotal modo tollerava la santa donna le ingiurie maritali di cercare le donne altrui, che mai di questo non ebbe con lui rissa o contenzione. Era Patricio di precipua benivolenzia, ma ancora molto fervido di collera e subito di ira, ma sapea lei molto bene esserli [amorosa]; nè, quando lo vedea corrucciato, gli resistea con fatti o pur con parole. E quando alle fiato alcuna delle altre gentil donne si maravigliava che mai non si fosse oldito (1) dire, che Patricio avesse battuto la donna sua, nè mai si avesse potuto

(1) *Antiqu.* Udito.

sapere che fossero stati tra
giorno integro in dissensio
pendo pur tutti quanto lui e
do e feroce, Monica, quandı
nava con loro di cotali cc
narrava quello che era statc
posito e pensier suo, che
ch' ella era data per moglič
tricio et avea oldito leggerı
strumento delli patti nuzi
me a quello tempo si usav
lei reputato essere stata da
bligata per serva al suo ma
quello instrumento. Per il
cordandosi della servile su
dizione, dicea, che bene av
parato di non volere insu
contra il suo signore. La
sua, che per cianze (1) de
cille di casa era eccitata e
cata contra di lei, talmente
se di umanità, perseveran

(1) *Cioè* Ciancie, Chiacchere
fu usato eziandio dal Castelvetrc

tolleranza e mansuetudine, che lei stessa di sua voluntade disse al figliolo la malignità di quelle, per le quali era turbata la loro pace domestica, e volse che 'l ne facesse vendetta e correzione; e dopo sempre visseno tra loro con grande e suavissima benivolenzia. Tra le persone che erano in discordia, quanto lei potea, si interponea per farle pacificare, e finalmente fece che 'l marito suo, al fine di sua vita, si fece cristiano. Nutritte dui figliuoli masculi e due femine, li quali tante volte di nuovo, con dolore di animo, li parturiva, quando vedea che deviasseno da' divini cemmandamenti. Il maggior di essi fu il santissimo Augustino, ornamento singulare della ecclesiastica eloquenzia, perpetuo sostegno della verità cristiana, e contra la perfidia di eretici acerrimo propugnatore. Il quale Augustino, autore et institutore dell' ordine Canonico regulare, più felicemente ge-

nerò a Cristo la santissima
con molto seme di lacrim
pietose, che prima della c
lo avea partorito nel mond
veramente si crede, che pe
tinue sue lacrime e santi
Dio, meritasse la madre p
ma di impetrare che 'l si co
alla vera fede dalla nequis
sia de' Manichei, nella q
gamente fu intricato. Del
dissima dilezione e matern
di quella madre verso di
fica esso ancora, pietosis
gliolo, che 'l crede tutto
lui vive essere per merito s
di lei. La vita sua compi
Ostia Tiberina tra le bra
suoi figlioli con tale santi
stanzia di animo, quale si
alla madre del santissim
stino, et a quella madre
con il spirito che con la
vesse partorito li suoi fig

Che fingendo essere uomini hanno fatte cose mirabili.

Sperava ormai che potesse assai essere celebrata la gloria delle donne, nè più me restasse alcuna cosa di importanzia da ricordare, ma certo che alquante mi si offeriscono alla memoria, che hanno ardito di fare alcune cose maggiori che quel che credere si possa; le quali non solamente sopra la condizione del sesso loro, ma fingendo ancora di essere uomini non hanno temuto di abbracciare imprese et officii che solo a rarissimi et eccellentissimi uomini sono concessi, e con tale astuzia e solerzia di mente si hanno governate, che non s'è potuto mai intendere che fosseno donne, se non all'ultima e suprema ora della morte. Le quali non mi pare di potere pretermettere con silenzio,

senza gravissima ingiuri:
virtude.

Joanne, settimo di cota
che amministrò la gloria
mo pontificato nella apost
tedra di santo Petro du
cinque mesi, fu ritrovato
mina, non uomo, come er
da ognuno, quando giun
strema necessità dell' ul
della vita (1). Imperò che
creto e mirabile iudicio di
sendo con incredibile ast
lerzia ascèsa, quella donn:

(1) *Quasi simile storiella na:*
caccio nel suo libro **De claris** 1
Fino dal sec. XI si cominciò
di cotesta Papessa, opinione c
colo XIII diventò poi quasi g
non vuolsi riconoscere se non
favoletta, secondo che per inc
ragioni ha comprovato fra gli
dio A. Bianchi Giovini nel :
critico *su tale argomento; Mil*
1845.

colmo di dignità, e, per intemperanza di sua libidine, poi ingravidata, gli accadde, quando fu vicina al parto, un giorno solennemente dovere venire in pubblica processione. Et avvenne, per dispensazione della divina providenzia, che venendoli subitamente li dolori da partorire, in presenzia di tutto il populo la vita e l'anima, insieme con il parto che avea, a un tratto gli uscitte del corpo. Detestabile fu certo la audacia di cotal donna impudentissima, con quale ebbe ardire di aspirare a tanta altezza con sua profana temeritade. Più detestabile fu ancora la incontinenzia e libidine sua, per la quale ad uno solo tempo confuse e prostituitte la maiestade dell'apostolico pontificato, e quella altezza di gloria, che con mirabilissimo ingegno si avea acquistata: ma nondimeno fu ammirabile la virtù e solerzia sua, per la quale

potesse parere degna de
pontificato; e poichè ave
guito tanta sublimità tant
la ottenesse con grazia di
et opinione anche di buoi
non essendo alcuno consci
fosse, se pure si avesse sap
tenere di sua libidine.

Molto più santamente e
temente fece **Eufrosina** d
che lei impudentemente c
raria audacia, se ben cor
e solerte animo presunse
bo fasto e licenzia. Questa
tosa divozione non ebbe
di ardere per religione et
Dio. Chè, essendo lei unica
di Pamfuzio (1), nobilissi
chissimo [gentiluomo] di
dria, città di Egitto, era
e nutrita delicatamente,
sola cura e sollicito pen
suoi genitori. Et essendo

(1) Panuzio: *il lat.* Paphnuc

anni nubili (1) et idonea ad essere maritata, temendo la generosa giovinetta di perdere il sposo suo Cristo, a cui con molta devozione sè avea dedicata, se mai la consentisse a carnale matrimonio, prese uno novo partito e consiglio nell'animo suo, di fuggire il mondo et ingannare il pensiero e fermo proposito di suo padre. Vestita adunque di abito di uomo, e fattisi tosare li capelli, mostrando di essere uomo, si ridusse ad uno monasterio di santi padri monachi, vicino alla città: e fingendo una pietosa bugia (2), disse che egli era uno delli ministri del palazzo regale: e così con molti prieghi et umilità impetrò dall'abbate del monasterio, che lo ricevesse per monaco. Per il che, avvenne che, es-

(1) *Cioè* anni da marito.

(2) *Il cod. legge* bosia, *parola dialettale.*

sendo frustrato (1) il prc
delusa la sollicitudine de
che con molta ansietà ce
figliola, si consumava poi c
con grandissimo dolore n
sera sua vecchiezza. Uno sc
gio, uno solo alleviamento
affanno trovava, quando a
andava, come spesso era
quello monastero, nel qua
abito di monaco, stava nasc
cognita la sua figliola. E
razione della divina provid
venne, che spesse fiate pa
padre con la figlia, la qu
dea essere uno monaco,
mente con lei consumava
lungo giorno in spiritali
menti; del parlare della qu

(1) *Da* Frustrare, *che sign*
vano, *e come spiegano i Vocabo*
vare uno di ciò che sperava
era dovuto. *Ne offrono un es.*
del Bembo.

vissimo e iocundissimo, riportava sempre incredibile delettazione e solazzo al suo affanno. Dopo lungo tempo avvenne, che gravemente si infermò Eufrosina, che era creduta essere monaco; e cognoscendo per divina revelazione, che gli era l'ultimo termine di sua vita (il che si può ben credere, che meritasse lei di potere sapere per le molte sue virtute e per la singulare divozione, con la quale era sempre conversata santissimamente nel monasterio), constrinse il suo padre Panfuzio, che volesse tre giorni aspettare nel monasterio, promettendoli in questo tempo di farli vedere sua figliuola, come già si ricordava, che gli avea detto, che la vedarìa ad ogni modo avanti che 'l morisse. Passati li tre giorni, chiamò a sè il padre in segreto, e gli fece manifesto tutto l'ordine della cosa, e disseli chi lei fosse, e perchè ciò fatto avesse, pregandolo che da lì

a poco che lei fosse morta, non permettesse che alcuno altro uomo, che lui, la toccasse o la vedesse, ma lui solo, padre, gli facesse l' officio di lavarla e sepellirla.

Non dissimile [fu] il proposito e la perseveranzia di **Marina**, la quale, avendo il suo padre unica figliuola, poichè morta la madre, la nutritte diligentemente in la etade tenerella. Ma deliberando lui di volere servire a Dio con abito e professione di monaco, mutando il nome della figliola, la chiamò Marino, sì come avea nome Marina, e similmente gli mutò lo abito di donna in abito di uomo, sì che parendo del tutto uno putto, ottenne che fusse ricevuto seco per monaco nel monasterio. Passato alquanto tempo, e crescendo Marino, come di anni e di età, così anche di ogni santimonia e probitade, il padre suo uscitte di questa vita santamente. Ora accadde uno giorno,

che, essendo andato Marino per necessità del monasterio con li bovi e con il carro fuori a caricarlo, soppraggiungendoli la notte, non potè ritornare al monasterio; per il che fu bisogno ridursi in casa di uno amico del monasterio, chiamato Pandazio: e avea questo Pandazio una figliola, la quale essendoli in quello tempo ingravidata da uno soldato, poichè si cominciò a gonfiare il ventre, e' non si potè nascondere il suo delitto. Domandandoli il padre con minaccie e terrore di cui la fosse gravida, la infelice gli disse, che era di quello monaco, il quale la notte con il carro era venuto ivi ad alloggiare. Partorito la donna, poichè fu il fanciullo alquanto dislattato, mandollo al monaco Marino, che, come suo, se lo allevasse. Lui, sì come era vergine d'integerrima simplicitade, non si escusò, nè volse negare di avere commesso il fallo

quando dallo abbate e dà monachi fu represo; ma con tali parole, che con verità il potea, dissimulava la cosa, sì che lui non si manifestasse chi lui fosse; e nondimeno non confessasse al tutto, nè in tutto negasse di esser di ciò colpevole. Per il che, siccome le cose si sogliono sempre togliere al peggio che sia, fu creduto da ogniuno, che Marino avese commesso il mancamento, del quale era incolpato: e cacciato del monasterio e duramente battuto, fu posto alla porta di esso monasterio con lo figliolo in braccio, che lo nutrisse; dove con singulto e continue lacrime, come se avesse commesso tal delitto, vivea solamente di elemosine. In questo mezzo sopravvenendo l'ora dell' ultima necessitade a Marino, quella religiosa e santa anima uscitte del corpo. Il quale tollendo li monachi, come è di usanza, per lavare e seppellire, trovarono, che

era femina quello che sempre aveano creduto che fosse monaco. La quale cosa fece a tutti grandissimo stupore et ammirazione, in qual modo la delicata donna tanto tempo fortemente avesse tollerato il rigore della austerissima disciplina, con quanta astuzia e solerzia fosse stata ascosa et incognita sì lungamente, e con quanta integrità e santità fosse conversata, e con quanta prudenzia e pazienzia incredibile fosse parso che non sentisse la ingiuria e la falsa calunnia della donna violata, sapendo così maravigliosamente il tutto dissimulare!

Più secretamente e più arditamente [del]le prenominate, ma più manifestamente e più apertamente **Maria**, la quale chiamano **Egizia**, della provincia e patria sua onde discese, conseguitte la perfezione della conversazione di uomini ancora robustissimi nella vita ere-

mitica. Questa nelli tenerel
anni, ancora giovinetta, c
corpo suo impudico al di
commercio meretricio, non
a ciò da altro, se non dal
libidine e piacere disonest
Un giorno, poichè fu cr
di più etade, vedendo molti
Egitto e di Libia montav
nave per andare in Jerusa
solenne giorno della esal
della croce santissima, asc
cora lei con essi in nave
mettendo di pagare il n
guadagno del corpo suo.
seno felicemente in Jerusa
venendo grandissima turba
no solenne al tempio per ve
stendardo della umana rede
Maria prosequitte li altri
al tempio, e nell' ora che
tissimo legno si dovea mo
Sforzandosi più fiate di intr
li altri nel tempio, sent
volta, che era esclusa e]

di intrare per violento impeto di cosa che al tutto gli resistea. Et in cotale modo repulsa, e già dell' animo e del corpo in tutto stanca e fatigata, ritornando finalmente in sè stessa, fece orazione con lacrime alla beatissima madre di Dio, con voto supplice e certissima promissione, che, poichè per la nequizia di sue scellerità e la immundizia di sua lussuria, cognoscea, che così era repulsa dal tempio di Dio, se per aiuto e grazia di lei potesse intrarli e gli fosse concesso di adorare la Croce santissima, per lo avvenire non mai più contaminarìa la carne sua di commercio libidinoso, ma subito che avesse adorata la Croce, andarìa senza dimora per trovare loco di salute dovunque per divina inspirazione fosse drizzata. Fatto questo, sentendosi grande fiducia, andossene al tempio; e non sentendo più resistenzia alcuna, con molta facilità gli potè intrare. E

poichè ebbe adorata la Cro
inspirata da Dio, andossen
dano; e passato il fiume,
soli pani che portava sec
cinquanta anni e più in q
serta solitudine di eremo
simo, con singulare purità
mo e santitade, sì che si c
familiarmente spesse fiate
con li angieli; et in quel
vivesse più presto di cele
che di terreno, e meritas
vere grazia di profezia, e
rasse le sacre scritture
mo per magisterio divino,
mano.

Simile quasi in tutto si
fu il corso della vita di **Ma**
dalena: la quale narra il
vangelico, che era peccatri
maravigliosa e memorabil
sione, quando sparse il pr
mo unguento sulli beati
Salvatore, lavandoli con s
me in casa di Simone lepr

è alcuno de' fideli cristiani, che più volte non l' abbia letta et audita (1). Manifeste sono ancora tutte le cose che la evangelica verità narra della fede e precipua sua devozione e del suavissimo amore et officiosissima carità verso il Signore Jesù Cristo; per il che si dice, che era lei la diletta sua discipola. Onde fu fatta degna di essere la prima, [per] quanto si scrive, che sapesse il mistero della resurrezione per testimonio delli angioli e per apparizione di esso Salvatore resuscitato. Questa, dopo la Ascensione del Signore Jesù alla destra della paterna maiestà, dopo il spirito santo riceuto con li altri apostoli, peregrinando lungo tempo et annunciando a diversi populi la glo-

(1) *Cioè la* conversione *più sopra ricordata; la narrazione della* conversione: *i grammatici chiamano cotali sintassi, costruzioni di pensiero.*

ria del Salvatore e la dot
vangelica, finalmente si ri
una deserta solitudine di er
potere solamente vacare
zione (1) e contemplazio
stette circa anni trenta,
che visse, incognita alli uoı
cendo più presto vita cele
terrena, e vacando solameı
gionare con santi angeli d
spirituali e secreti celesti.

(1) *Il cod. con istrano error*
l'otio, *sincope e ad un tempo*
oratione: *così:* o[ra]tio[ne]: *ma*
genza de' copisti. Il primo, per
scrisse otione; *il secondo, non i*
la sincope, imputò d'errore il
fognando la sillaba finale, *sc*
Con tutto ciò qui Ozio *potrebb*
il signif. di Quiete, Riposo *e*
sarebbe del tutto es. nuovo.

Molte altre in altre diverse virtù et atti degni.

Serìa ora superfluo et impresa di infinita occupazione e fatica, se io volessi tutte, di una in una commemorando, narrare quelle, che per alcuna virtù di animo o per gloria di alcuna cosa singularmente fatta, sono state eccellenti. Quante ora si mi offeriscono a la memoria ancora, che di ciò non pensi nè il cerchi! Imperò che non è proposito nè pensier mio di volere esponere tutto ciò, che dire si possa in laude delle donne e non volere pretermettere alcuna di esse, la quale per meriti di opera preclara sia degna di essere laudata e commemorata tra le altre illustri e celeberrime donne de' tituli di virtude; però che cotale somma e carico cognosco molto bene essere troppo e disproporzionato alle for-

ze e spalle mie. Per il c
ingiuria della virtù di al(
za invidia di animo parz
sino ad ora molte ne ho pı
a bello studio, e voglio]
tere delle altre, acciò che
diligenzia di esquisita n:
non facesse, o per la tr
lissa lunghezza, tedio al
o per sospetto che pigli
sua verità, gli facesse
contempto e dispregio.

Lasso adunque da par
posta **Rebecca**, con qua
santità ella onorasse il r
Isaac, per quali meriti la
l' oraculo divino e sentiss
puli, generati ad uno sol(
combattere dentro le an
ventre suo.

Similmente passo la
di **Ester**, e la molta su
verso la sua gente, pe
fece libero tutto il popu

dall'interito (1) che Aman gli avea preparato, facendo prima lui morire come meritava.

Tacio ancora la sapienzia della regina **Sabba**, che venne da paesi remotissimi in Jerusalem; e tentando con diversi enigmati e varie proposizioni il sapientissimo Salomone, gli diede preziossimi doni, ma molto più preziosi da lui ricevette.

Non racconto di **Claudia** vergine vestale, che con mirabile constanzia e pietosa celeritade, ritenne il tributo della plebe, il quale tirava giù del carro triunfale il padre suo.

Ersilia, con le altre sabine, s'era lassata da parte per la fede e constantissima prudenzia, di quali di loro padri e mariti, et insieme la città di Roma, fu servata.

(1) *V. L. che vale* Morte. *La Cr. ne registra un es. del Cavalca e un altro del Sannazaro.*

Veturia, madre di Coric
s'era da noi commendat
debiti tituli nell' opera
quale liberò la città di
assedio e dall' eccidio vi
gando lo inesorabile ani
gliolo con sua materna
e ottenne per decreto de
che li uomini cedesseno
per la via, e potessino
vesti purpuree et ornam
a sua volontade.

Non attendo a ricordar
di **Galla Placidia**, la pietà
denzia et integrità, e co
stúdio e solerzia la pru
donna nutrisse il giovinet
gliolo Valentiniano, serva
molta diligenzia dalle insi
barba (1).

Tamiris, regina de'Sciti

(1) *Vale* Zio: *ed è vocabo*
Dante, *dal* Sacchetti, *dal* Bu
vanti dal Della Casa.

sia contenta della gloria di sua vendetta, per la quale non gli parve assai di avere rotto e vinto Cirro re de' Persi con tutto il suo esercito, perchè lui gli avea morto lo unico suo figliuolo, se anche non giettatava il capo di esso Cirro, morto, in uno otre pieno di sangue umano, del quale parea che avesse sempre avuto grandissima sete.

Non laudo **Elena**, madre di Constantino, quanto lo meritava e quanto intende la devozione di veri cristiani esserli debitrice per il pietossimo suo figliolo Constantino verso la santa madre Chiesia, e per il stendardo della salutifera croce, da lei ritrovato e con diligentissima cura e devozione cavato fuori delle ruine della iudaica perfidia.

Non è ancora nostro proposito di numerare tutte quelle che Plutarco, antiquissimo celebratore delle virtudi de' greci insieme e de'

latini, numera tra le donı
sime, e singularmente mo
sieme molto più eccellenti
di **Telesillide Argiva**, ch
gravissima infirmitade fu
guarita per studio della
poetica, della quale fu l
vigliosamente eccellente.
delle donne Argive, che
strenuamente con le arn
patria Argos, essendo loı
principe la medesima T
poichè gli loro mariti er
morti da Cleomene, re d
ziati.

È similmente, che le dc
Celti dispartirno gli loro
modo delle Sabine con
crime e prieghi, i quali
discordia combatteano ins
il che meritorno, che seı
sero chiamate dalli Celti
le loro consultazioni, cb
guerra o pace si face
loro.

Et ancora tacio lo inespiabile odio di **Camma** di Galazia verso Sinorige, il quale avea amazzato il suo marito Sinato, per potere avere essa Camma per moglie, di cui ardentissimamente era inamorato. Ma lei, simulando di consentire di volerlo, facendo con esso li patti del matrimonio, li diede bevere di uno vino venenato, che avea in una tazza, sì come volesse farne sacrificio a Diana, nel cui tempio erano. Del quale vino lei prima avea beuto una parte. Per il che avvenne, che indi a poco l' uno e l' altro fu consunto e morto per forza del veneno, avendo più presto voluto Camma morire insieme con Sinorige, che lassare la morte del suo marito Sinato non vendicato, vivendo lei e non punito Sinorige di tal fatto, quanto lei desiderava.

Ovvero di dire la prudenzia di **Stratonica**, la quale diede al suo marito Deiotaro una sua ancilla in

suo scambio, per avere di
gliuoli, poichè vedea che n
difetto del marito, ma sol
avvenia che non concepesse:
figlioli che nacqueno della
li nutritte con somma beniv
sì come suoi proprii e legit
Onde io studiosamente
metto le vertudi e preclare
di molte, le quali esso P
con somme laudi celebra
menda: le Troade, le Foce
Chie, le Perside, le Tirene,
lesie, le Licie, le Saguntine,
ancora e Megistoma, Pol
Lampsace, Aretalia, Timoch
risona, Denocrita e molte a
ciascuna di quali, chi vole
bitamente commendarle, biso
spenderli maggiore opera e
con eminenzia anche di inge
sai maggiore che non sia il
Ora chi volesse rimemora
quelle che ha celebrato il
simo Jeronimo, sempiterno l

la dottrina ecclesiastica, essere state eccellenti di gloria, di incredibile virtude e santitade, serìa più presto oscurarle, che illustrare, se il stilo nostro molto più depresso e vile a ciò si affaticasse. Paula, dico, Blesilla, Eustochio, Fabiola, Marcella, Asella, Melania, Principia, Demetriade e le altre che sono nominatissime, o per memoria di lui o di altri più novi e recenti scrittori, come Brigida, Scolastica, Marcellina; le quali io so che non hanno bisogno di nostra commendazione nè di nostra opera, acciò che più chiaramente vengano in luce e notizia di sue virtudi.

E quelle che di più recente e nova memoria, così sempre sono quasi nelli ochii di chi già le ha viste (come ancora dell' animo mio mai non se gli parteno), non è bisogno che a rimemorarle io mi affatichi, sì come Paula e Barbara

probità con quelle prime dell' antiquissima vetustade, e con le postreme (1) ancora di più recente memoria, come per fidele relazione di molti già avemo inteso. Alcune rinchiuse nelli claustri di monasterii; altre, che onestamente e castamente viveno in casa sua con integrità e fama di bone opere. Alcune altre, madri di famiglia onoratissime, ma li loro nomi, li meriti e le virtudi non volemo al presente manifestare, finchè, superata e vinta la invidia, siano giunte al punto di perpetua securitade, sapendo che alli vivi la fama sempre è negata, perchè la loro virtù di continuo combatte con la pestilente rabbia di invidia, da quale non può essere che sempre non sia in parte guasta e corrosa; e massime ricordando di quella senten-

(1) *Signif.* Ultime: *ne abbiamo un es. eziandio in Dante*, Paradiso, C. 16.

zia, per la quale si dice,
si debbe chiamare alcuno
vanti la morte e l'ultima
tura.

Essendo adunque la cosa
tale modo, io non so per c
qual furore, da qual insan
comossi quelli, che perseg
donne con tanti obbrobri
ledizioni, se non che gli
sogno vomicare la venena
bia del male animo, che
verso di loro, alli quali p
crilegio dire bene o ben
giamai di alcuno.

Egli è adunque manifes
chè avemo escluse e con
criminazioni de' maledici,
condizione delle donne in
cosa è deteriore alli uomini
nerosità, di animo e di virt
cetto che la natura, per su
et ordine, ha disposto, ch
no soggette e sottoposte. Pe
il loro niente lamentando

colpando la legge della divina sapienzia, con debita riverenzia onorano li suoi mariti, sapendo che del resto gli sono pari et equali, benchè immeritamente e contra ogni debito di onestade, sostengano da loro tante ingiurie e villanie! Che se ben anche voi convincestevi, o uomini, che avesseno le donne tutti li difetti e mancamenti che gli imputate, o da natura o da loro vizio e colpa, seria ancora certo e chiaro per la vostra medema argumentazione, che siano più eccellenti che qualunque altro uomo, come nel primo libro anche è già detto, quelle, che con lungo discorso avemo dimonstrate essere state illustrissime di molte virtudi, alle quali sia potuto avvenire, che siano giunte a sommo grado di probità e bontade contra la natura che le repugnasse, e contra lo insito e radicato vizio, non con facile inclinazione di natura, sì co-

me a voi, ma per sola v
nimo con molta fatica
sima difficultade. Imper
gloria di opere virtuose,
siste nelle cose che con
e facile successo si fanno
l'arduo e difficile sforza
cere sè medesimo.

Cessate adunque ormai
ni, cessate da maldire; e
le consorti della natura
zione vostra, con debita
onoratele, come si conv
cemente, et amatele. E s
cora volete incolparle di
debile sesso, e non vi mo
grazia di tante cose, la
almeno della gloriosissim
Madre vi rimova e revocl
ingiuria alle donne in m
no, alla cui fecundissima
inviolato sacrario di ogn
tutti insieme uomini e d
fessiamo essere debitori p
piterna salute, che per

cessione speriamo, e per efficacissima redenzione, che per sua santitade avemo già riceuta. Dalla quale, essendo felicemente principiato l' ordine di questa nostra narrazione, ragionevolmente si debbe concludere in lei medema con debito fine di referirli sempre grazie immortali. Maria sola vi satisface, o uomini, per tutte le altre donne, e con suoi meriti eccellentissimi e somme virtudi paga lei tutto ciò che a loro imputate per debito o per ingiuria.

Concedasi che siano tutte le donne di poco ingegno, che tutte siano disoneste et impudiche, siano al ben fare inutili e difficili et al male attissime et accomodate. La prudenzia sola di Maria; il sommo e precipuo suo ingegno; la feconda integrità ed inviolata fecunditade di lei sola; la sua santità et incomparabile innocenzia, libera et

assolve tutte le altre
qualunque colpa et i
che dare se gli possa.
più, o Adam: la donna
data, mi ha sedotto. M
donna, che mi ài data,
vato. Non ti è più debit
sa alcuna la donna, o
vogli ben considerare.
vero, che per creare lei,
una tua costa, quandc
ma ora Maria ti ha re
non ricevette Eva del tı
sti a lei la carne, quest
dato virtude. Tu alla dc
municasti sustanzia corpc
sta alla umana generazic
to il Salvatore. Di Adaı
la donna senza madre, d
nato Dio uomo senza]
quello che dormìa senza
di questa non corrotta n
Ad Adam fu supplita la
loco della costa: a Mari

mulata la virginità per essere fecunda madre e per tanta sua fede, la plenitudine d'ogni grazia: imperò che essa è la vera e perfettissima Pandora, donata dal sommo Dio di tutti li doni di grazie e della numerosa schiera di tutte virtute.

Godetevi ora, o donne clarissime, e riferite immortali grazie alla innocentissima madre di Dio, poichè con tante laudi avemo celebrata la condizione e stato vostro. Per cui meriti et innumerabili virtuti, avete grandissimo aiuto, grandissimo patrocinio e securissima defensione contro li improbi vostri calunniatori. Ad immaculato esempio della quale, dovete sempre disponere e sforzare li vostri costumi e tutto l'ordine dell'operare e vivere vostro in santitade, acciò che, compito poi finalmente il pericolosissimo corso della breve presente

vita, meritiate per sua i:
di ricevere li sempiterı
vostre bone opere e virt
no del Salvatore, e con
mente in eterno poss
sempre e sicure.

INDICE